



DOGALIS
COSTRUZIONI

CASE DI PREGIO
LA TRADIZIONE CON INNOVAZIONE

San Marco 2757 – 30124 Venezia

t.russo@teorussogroup.com

NEXUS

MENSILE DI COMUNICAZIONE, CULTURA E ATTUALITÀ NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI VENEZIA
fondato nel 1993 da Giovanni Distefano

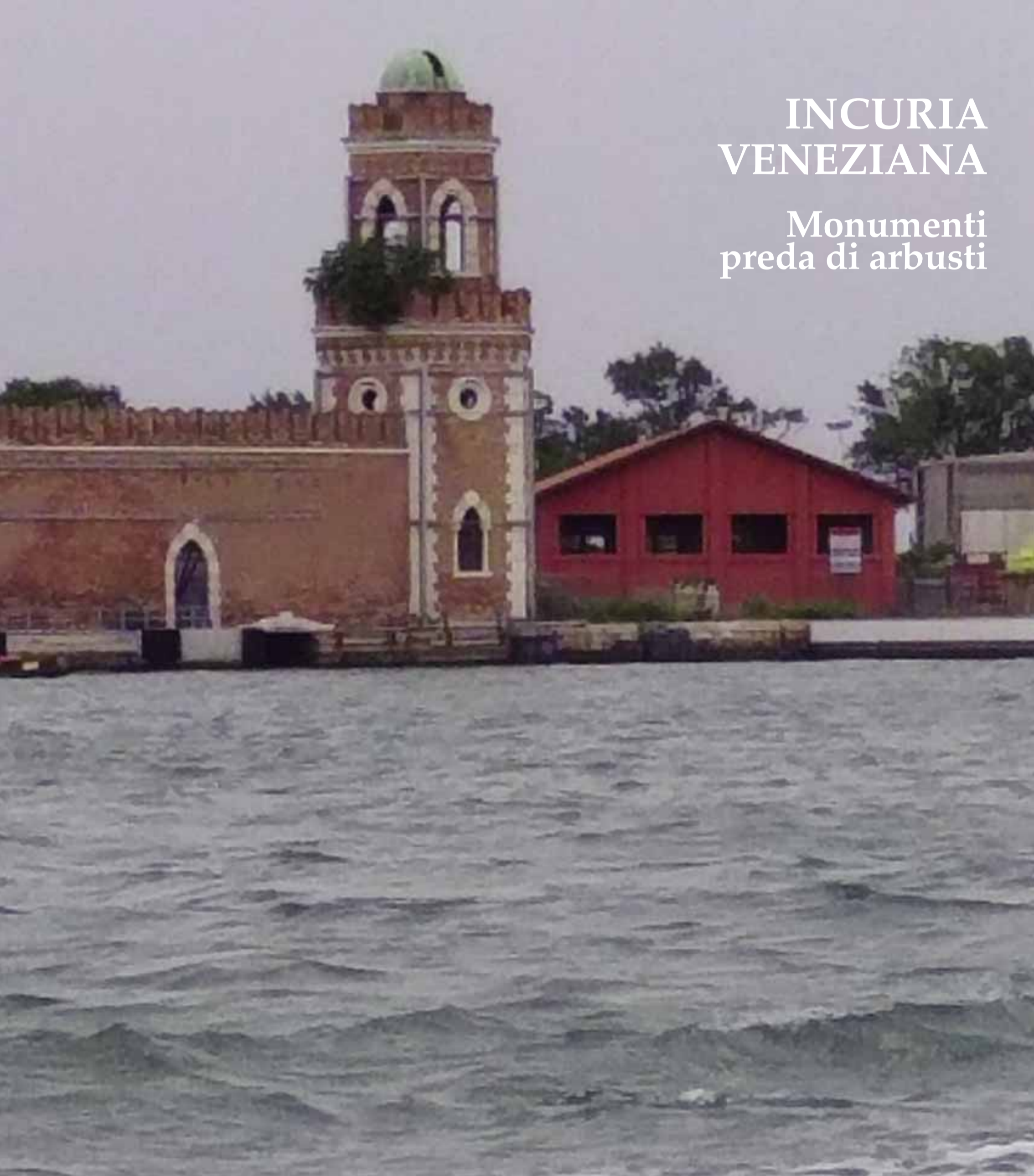


DOGALIS
COSTRUZIONI

CASE DI PREGIO
LA TRADIZIONE CON INNOVAZIONE

San Marco 2757 – 30124 Venezia

t.russo@teorussogroup.com



INCURIA VENEZIANA

Monumenti
preda di arbusti

CITTÀ

Il latte dei sogni L'arcano del bello

BELLEZZA E PIACERE

La bellezza è una categoria che qualifica la proprietà dei luoghi, delle persone, può avere a che fare con il tempo o con i sentimenti, con la creatività artistica, l'insieme e il dettaglio. Ha forza d'attrazione, stupisce, crea incertezza, disorienta, agisce sulla quiete e agita obbligando alla ricerca di nuovi equilibri.

E tuttavia una lista tassonomica di quello che può essere lo stato di grazia di una situazione che dona il piacere della bellezza è fuorviante se non proprio fallace, perché la bellezza è un dato dell'incontro e ha un volto legato a una specie di riconoscimento spesso sensitivo. "Mi piace" può essere collegato alla bellezza, ma è espressione fatta di una sensibile valenza irrazionale, probabilmente collegata a una memoria biologica simile alle paure ancestrali.

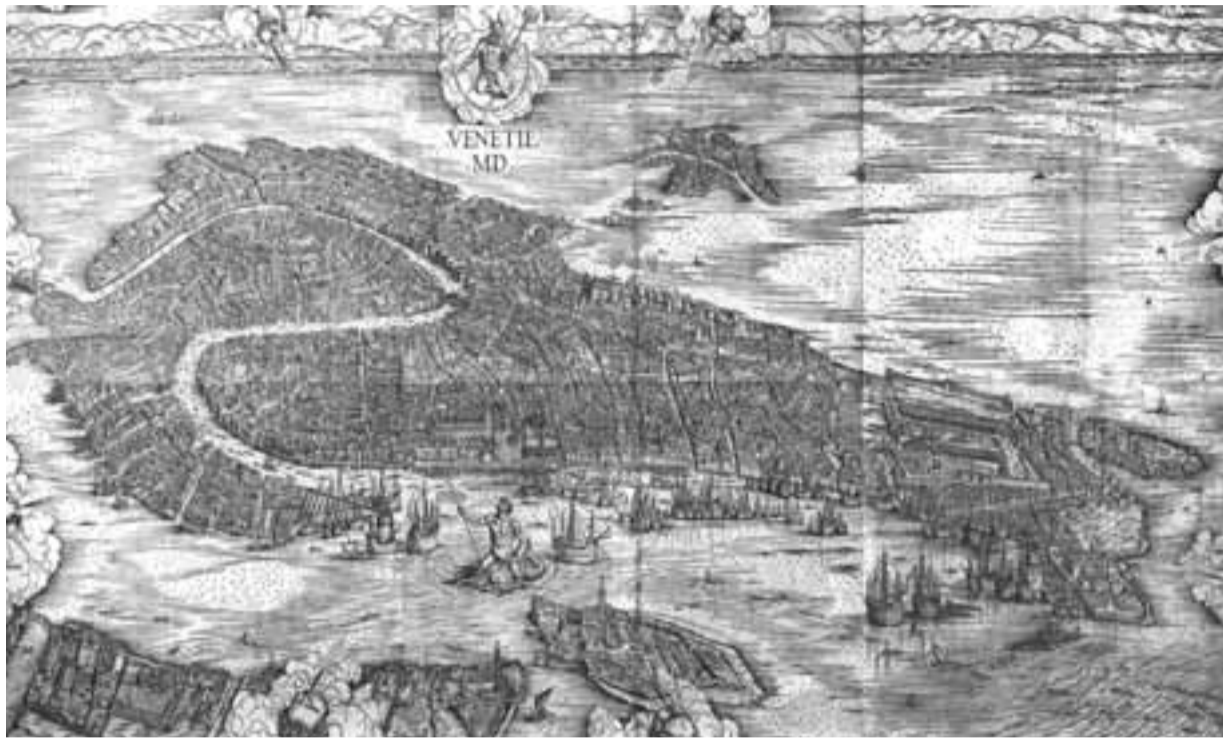
Nel suo viaggio sulle Alpi svizzere, Hegel non vive il trasporto della spettacolare magnificenza di una natura associata a una qualche autorevole grandezza che stupisce. Dalla montagna egli riporta una sostanziale delusione, delle valli sente il limite degli spazi angusti, considera la vita dei montanari pericolosa e l'uomo soccombente, ritiene che il rumore dei ruscelli sia noioso; guardando la solennità della roccia egli vede dei "massi eternamente morti". Per il filosofo la montagna non ha gli effetti suggestivi che permettono al poeta Rilke di conquistare il nome della genziana, essa gli appare "la monotona rappresentazione, alla lunga noiosa, del: è così". Si emoziona per una cascata con i passaggi, sente la sua potenza nella scomposizione della massa liquida.

Per definire il valore della bellezza *erga omnes*, secondo quanto rivela Hegel, non basta la grandiosità della montagna e per estensione della natura, per quanto queste suscitino un generale riverente stupore e una compiaciuta contemplazione. Il punto è che la montagna non è il grandioso assoluto, è una manifestazione della grandiosità in cui Hegel non si riconosce, malgrado tale categoria sia fattore costitutivo del suo pensiero o forse proprio per quello. Il che fa supporre che questo possa verificarsi non solo sul piano di una consapevole percezione di un qualche ordine di cui è possibile la lettura, ma anche sul piano sensitivo e irrazionale, come accade per l'innamoramento o il piacere istintivo.

VENEZIA

IL RINASCIMENTO E LA SACRALITÀ

Ed è qualcosa che accade con Venezia, dove la bellezza si presenta in modo complesso per riguardare la varietà del dettaglio, la diacronia storica, il rapporto tra ambiente e città, un contesto dinamico ben diverso dalla staticità della natura. Per un diffuso quanto fuorviante luogo comune, Venezia viene definita la "città più bella del mondo" supponendo l'esistenza di una graduatoria qualificativa utile a operatori e addetti turistici, ma incongrua giacché il più e il meno comparativi hanno una logica applicazione solo per la quantità. Venezia è uno straordinario modello della bellezza spesso assimilato all'opera d'arte. E si tratta di un dato tutt'altro che scontato, perché la condizione di Venezia in quanto modello di bellezza comporta una serie di implicazioni che ne evidenziano una duplicità problematica e precaria. Per averne contezza, è necessaria una consapevolezza collegata a ciò che concerne la bellezza della città morfologica, di un corpo



strutturato dall'azione cosciente di visioni e aspirazioni, di idee e progetti, di volontà politica e capacità realizzativa, una complessità che in termini umani e storici riporta a governi, istituzioni, architetti, scienziati, artisti, artigiani, a un complesso apparato politico, economico e culturale pensante, discordante e convergente coinvolto nelle problematiche della convivenza. Ed è quello che chiamiamo Civiltà e Cultura, sensibilità formatasi nel rapporto sinergico.

Un suggerimento di particolare interesse per una ponderata riflessione sul tema può venire dal periodo che va dalla scoperta dell'America alla Battaglia di Agnadello e al dogado di Andrea Gritti (1523-1528) che apre la città alle suggestioni rinascimentali. È un periodo segnato da una crisi di grande portata e dalle azioni per allineare la città alle grandi trasformazioni dell'era moderna, fra cui la nascita degli Stati nazionali, delle nuove rotte commerciali e delle tecnologie necessarie per dare risposte alle nuove sfide di un mondo diventato più grande. Testimoni del tempo, come il francese Philippe de Commines, il belga Georges Lengherand e l'inglese Richard Guylforde, riferiscono di una città lussuosa che ostenta mercanzie, ricchezze e una straordinaria atmosfera trionfante. E ciò in un momento in cui lo Stato è cosciente di una problematicità critica che richiede di sottacere le ambizioni di parte e puntare alla costruzione di uno spirito collettivo in funzione del destino di Venezia. Il governo della città promuove una politica dell'immagine che dà un grande contributo al rafforzamento del "mito di Venezia" su cui hanno scritto Tafuri e altri storici. Si prendono decisioni per dare maggiore efficienza allo Stato con provvedimenti sugli organismi di controllo, in modo speciale, che hanno effetti sull'immagine di onestà che giunge più facilmente al popolo da coinvolgere nel grande progetto di rinascita. Tale idea del bene e della tranquillità si nota, per esempio, nella *Processione in Piazza San Marco* di Gentile Bellini. In una piazza quasi statica il movimento della processione sembra concludersi in sé, nell'atto di portare le reliquie della Croce e con personaggi che enfatizzano l'esistenza

di una forza divina che sorregge tutto: la Piazza, la maniera composta e solenne del movimento, i profili degli edifici con i loro cammini severi, la Chiesa di San Marco nell'esaltazione trionfante dei vessilli che si concedono al respiro del vento benigno.

Alla costruzione di tale atmosfera su cui aleggia la protezione divina, contribuisce la mappa di Venezia di Jacopo de' Barbari, un'immagine che corrisponde tecnicamente alla realtà fisica di Venezia e ideologicamente al senso di una sacralità intoccabile definita dalla presenza indulgente del divino, di Nettuno collocato nel Bacino di San Marco a protezione della città e di una natura che partecipa al trionfo quasi ostentato di un mondo che si vive in una forza preparata ed equilibrata, come paiono dire le navi con le vele al vento pronte a salpare verso altri destini e territori inclusi simbolicamente nella città. Ed è l'idea di una Venezia potente e vigile di cui c'è l'eco nel Leone con le zampe nell'acqua e sulla terra – a simboleggiare il duplice dominio della Serenissima – proposta da Carpaccio nello stesso periodo, precisa testimonianza di un sentimento di sicurezza diffuso. Lo Stato si pone l'obiettivo di raccogliere Venezia attorno al suo corpo sacralizzato, rendendolo visibile e presente; quindi, riconfermandolo con le numerose e grandiose opere realizzate durante il dogado di Andrea Gritti, e successivamente su quello slancio. Sono gesti che rimandano ad una corporeità salvifica propria di una città che nasce da sé, di una Venezia intesa come corpo che alimenta chi si sente coinvolto nella sua esistenza le-

gata a una territorialità benigna, fonte di vita, dimensione in cui biologia, storia e metafora dialogano fra di loro.

BELLEZZA E TURISMO

Oggi Venezia è travolta dal turismo in termini di quantità, ma anche di identità: che cosa cerca il turista in Laguna? Di fatto non può cercare quello che è estraneo alla sua quotidianità, non è Ruskin e neppure aspira ad esprimere delle competenze. Nella migliore delle ipotesi porta la qualità di aspettative formate lontano da Venezia, forse viene per dare maggiore intensità a ciò che fa nel luogo di provenienza, cerca crediti da spendere nel proprio contesto di vita, diciamo pure che, senza esserne responsabile, è coinvolto solo strumentalmente da ciò che costituisce la bellezza di Venezia. È un dato che favorisce la progressiva affermazione di un sistema altro – forse anche vitale – che prescinde dalla consistenza ideologica, culturale e operativa di Venezia: gli storici, gli artigiani, le arti e le competenze formate nel rapporto con la città vengono progressivamente sostituite da ristoratori, rivenditori, camerieri, maître, albergatori, operatori turistici, con attività che corrispondono alla domanda, generalmente maturata in un luogo diverso da Venezia e dalla sua condizione anfibia e lagunare. Qual è oggi la tipologia prevalente delle merci acquistabili a Venezia? L'indeterminatezza, la distanza tra oggetto e città, si offre merce che si può produrre dappertutto, un effetto tutt'altro che indolore perché si afferma in una totale estraneità dalla vita

di Venezia. Quale senso della bellezza porterà con sé il turista?

IL LATTE DEI SOGNI

Nella sua ultima edizione, la Biennale propone *Il latte dei sogni*, un tema ripreso da una raccolta di racconti di Leonora Carrington (1917-2011), inglese vissuta più di settanta anni in Messico. Non intendo entrare nel merito della rassegna veneziana e neppure nell'opera dal taglio surreale della scrittrice, ma solo richiamarmi al suggestivo accostamento tra l'alimento e il sogno, ipotizzando che tale condizione possa essere valida anche per la bellezza.

Di che cosa si nutre?

Come si affermano i criteri che riconoscono la bellezza come tale? Ci sono ragioni per pensare a una qualche corrispondenza tra la bellezza e la possibilità di fruire della proposta che porta Venezia con sé?

L'indeterminatezza qualitativa del turismo, il rapporto che questo stabilisce con la città sostanzialmente estraneo alla sua natura e alla sua consistenza storica, nonché alla sua quotidianità di sistema culturale, sociale, economico e ambientale non promette un futuro esaltante. Si affievolisce sempre di più il dialogo complesso, quotidiano e necessario tra la città e i suoi abitanti, che assicura la qualità stessa di quel sistema. È auspicabile che anche il turismo diventi un soggetto del destino di Venezia, forse in un contesto di valore dove la città possa affermarsi in modo funzionale come bene del mondo, una sua qualità necessaria forse nella modalità riconosciuta di alimento dei sogni e di quella qualità chiamata bellezza. Nel frattempo, mi conforta pensare al territorio e alla sua capacità di produrre alimenti speciali, quel buono che in molti casi può travasarsi nel bello per una qualche ritualità che li accomuna. Molte culture hanno dato valore simbolico al cibo. Il sistema alimentare e i riti corrispondenti, le nature morte, la convivialità sono diffuso ornamento di residenze signorili e palazzi strutturati nella coscienza della loro importanza reale e simbolica. Sono diffusi i casi in cui un territorio e il suo sistema di vita vengono qualificati da uno speciale prodotto alimentare. La cura della qualità è comunque un metodo di vita.

Il sistema alimentare di Venezia si è definito in ambiente lagunare e ha prodotto un'ampia varietà di attività, competenze, abilità. Il territorio è un fattore comunque decisivo per definire forme comportamentali, sistemi qualificativi. Quando tutto ciò che alimenta la dimensione dove Venezia è un modello di bellezza avrà perduto ogni senso, forse sarà un guazzetto, un risotto di *go* (ghiozzo) o delle *schie*, i noti e gustosi gamberetti della Laguna con polenta, a riproporre le basi di quella lunga storia che fa di Venezia un modello di bellezza.

Franco Avicelli



CITTÀ

LA MIA FIDANZATA

Teodoro Russo



Ebbene sì, lo confermo. Ho una Fidanzata. Ho deciso di confessarlo e di scrivere questa lettera aperta affinché tutti lo sappiano, proprio perché, quando si è innamorati, c'è una gran voglia di farlo sapere a tutti.

Ci siamo fidanzati fin da bambini, alle scuole elementari, quando l'ho incontrata grazie alla "presentazione" della mia maestra. Prima mi ha parlato di Lei, poi me l'ha fatta conoscere e, quasi senza accorgermene, Lei ha iniziato ad essere per me assai importante. Subito ho capito che l'avrei portata sempre con me, tenendola nel cuore, e le avrei voluto un sacco di bene.

Così è stato per tutti gli anni a venire fino a quando, dopo un mese circa di servizio militare, le ho giurato fedeltà ed eterno amore.

Oggi, che non sono più un giovincello, la passione e l'amore che ho per Lei, nonostante tutti questi anni, non sono mai venuti meno, neanche per un attimo. Mi ha sempre accompagnato durante questa mia vita e, posso dirlo con assoluta certezza, non mi ha mai tradito o abbandonato.

Devo dire però che, di Lei, non sono affatto geloso e che anzi, quando gli altri continuamente e apertamente le rivolgono complimenti per la sua bellezza, per quel suo modo di essere solare e allo stesso tempo naturale, mi fa molto piacere. Ne sono fiero e mi inorgogliesco ancora di più.

Chi mi conosce penserà che io sia impazzito a diffondere e a confessare certe cose, certi sentimenti. Scriverli poi, aggravando ancor di più la mia posizione di uomo sposato, con

figli e addirittura nipoti. Ma al cuore non si comanda e si arriva a un punto della vita che certi pensieri, certi segreti personalissimi non si possono più nascondere.

E io ho deciso di divulgarli e di farne partecipi i più. Sono fatto così, quando prendo una decisione vado fino in fondo. Chi ha mai detto che un uomo, pur felicemente sposato e da molto tempo, non possa anche avere una fidanzata? Io ce l'ho e, quando posso, me la godo senza se e senza ma, anzi, è il caso di dire che per Lei farei qualsiasi cosa al mondo, basta che me lo chieda.

Non sono poligamo, non fraintendetemi, non ne sarei neanche moralmente capace. E poi non ne avrei né il tempo né la possibilità. È, il mio, un amore neanche tanto platonico, anche perché, seppure in non troppe occasioni e quando ne ho avuto la possibilità, mi sono dichiarato innamorato senza averne mai avuto un oggetto riscontro. E questo, per quanto mi riguarda, non ha mai intaccato o in alcun modo compromesso il rapporto con la mia Fidanzata.

Ha un folta e voluminosa chioma, un corpo assai sinuoso, una vita esile e lunghe gambe mai accavallate e sempre distese. Indossa sempre scarpe con tacco alto che la rendono elegante e sobria nello stesso tempo, riuscendo a conciliare le sfumature e le tonalità di colore con la sua grande borsa a forma triangolare di cui non si separa mai. Così pure del suo grande cellulare, quasi un iPad che preferisce tenere non proprio vicino a sé. Anche il suo modo di vestire e soprattutto i suoi colori, mai tinta unita, at-

traggono e colpiscono. Il suo vestito preferito è forse il tailleur, con giacca verde, camicia bianca un po' scollata e... una gonna non troppo lunga di colore rosso. Il suo nome è Italia. Questa è la mia Fidanzata ed ora ditemi se potevo tenerlo nascosto.

Durante il servizio militare ho imparato a chiamarla e conoscerla come Patria e, perdonatemi la nota nostalgica, ancor oggi quando sento o leggo questa parola, ne resto colpito e catturato. Sì, diciamocelo a questo punto fuori dai denti. Siamo fortunati. Viviamo in un paese meraviglioso, tra i più belli del mondo, se non il più bello e il più ricco di arte, cultura e bellezze naturali. Tutte cose certamente non essenziali a sostenere quel già naturale patriottismo insito in noi, ma che hanno concorso e concorrono a farci innamorare a dismisura. La sua collocazione geografica, che all'interno di quel *Mare Nostrum* genera coste e paesaggi meravigliosi. E il clima, certamente temperato e mite, ne ha fatto il *Paese del mare e del sole*. Il suo territorio così variegato, con pianure e dolci colline ma attraversato

anche da importanti catene montuose, la rendono certamente non monotona e particolarmente ricca di peculiarità che, nella loro diversità, alla fine la promuovono ad essere quello che ormai moltissimi definiscono il Bel Paese.

Per non parlare della storia e della cultura millenarie che ha visto e fatto nascere, con quella miriade di testimonianze che la pongono in testa a ogni classifica fra i paesi che custodiscono monumenti e tesori d'arte.

Quegli usi poi, i costumi e le tradizioni così diverse, ancora conservate e gelosamente custodite fra le belle città e i paesi anche piccoli che la compongono come un puzzle, ne fanno un unicum di cui essere orgogliosi e fieri. Con la sua gente, i suoi dialetti, i suoi idiomi spesso così diversi che si fondono o scompaiono quasi magicamente in questa nostra lingua italiana, così ricca di termini e vocaboli come poche altre al mondo.

Ecco, questa è la mia Fidanzata. La nostra Fidanzata della quale, chi più chi meno, è comunque innamorato. E diciamocelo pure, anche noi però, come Lei, siamo un po' particolari, direi quasi fuori dal comune.

L'Italia, si sa, è *terra di santi, poeti, navigatori*, ma anche di *artisti, scienziati ed emigranti*, sosteneva e non a torto qualcuno. Abbiamo la fortuna di godere della nostra Italia, dei suoi tramonti, dei colori, della quiete dei suoi monti, dell'azzurro del suo mare, delle sue specialità culinarie, dei suoi vini. Città straordinarie come Roma, Firenze, Venezia, solo per citarne qualcuna, che milioni di turisti

ogni anno girano in lungo e in largo, oltre a una molteplicità di piccoli centri che ne fanno, come nella margherita, una folta corona di imperdibili petali.

Per questo, ma non solo, dobbiamo essere fieri del nostro Paese, della nostra Patria, della nostra Italia. Salvaguardiamola e tuteliamola, ma nello stesso tempo promuoviamola e divulgiamola. Rispettiamola per quello che è e significa per noi e per il mondo intero. Trattiamola con dolcezza come faremmo con una donna a cui vogliamo un bene immenso, alla quale abbiamo giurato eterno amore. Operiamo affinché con diligenza, la nostra laboriosità la possa far diventare sempre più bella, interessante e conseguentemente più prospera. Le nostre idee, i nostri progetti, coniugati a una politica del "fare bene", senza fronzoli e senza contorsionismi di parole e di intralci burocratici, con una pubblica amministrazione vicina ai cittadini e per i cittadini, possono certamente – e il Paese ne avrebbe bisogno – rigenerare quella fiducia necessaria a un sano sviluppo economico.

L'Italia, la nostra Patria, la mia e la vostra Fidanzata lo merita e lo desidera ardentemente. Amiamola quindi con tutto il bene e la passione possibile. Ecco, questo è ciò che mi sento di dire, ricordando la sua festa da poco trascorsa: il solenne anniversario del 25 aprile.

Per Lei e con Lei facciamo anche mille sacrifici, se necessario. Perché, così come è giusto che sia, il primo amore non si scorda mai.

Di Risi e Sorrisi ho già scritto. Coscienza vuole e non solo per *par condicio*, che scriva anche di Lacrime e Pianto. Cercherò di farlo nel modo più originale possibile, considerato l'argomento che, a prima vista, si presenta oltre che non facile anche poco invitante da leggere, ma tenterò, pure in questa circostanza, di condurvi quasi per mano in questo mio breve percorso di analisi e considerazioni.

Abbiamo sempre più paura di parlare di lacrime e di sentirne parlare, persino gli innamorati sono passati, pur senza accorgersene, da "Una lacrima sul viso" di Bobby Solo e dagli sguardi languidi e di tenerezza, alle impersonali e fredde faccine dello Smartphone.

Di lacrime ormai non vuole più sentir parlare nessuno, come fossero passate di moda, proprio come quelle magliette lavate troppe volte e diventate lise o troppo strette, che nessuno vuole più indossare. Le si vedono, le lacrime, ormai solo su quelle statue o immagini Mariane nei santuari disseminati qua e là del nostro territorio. Anche la guerra che stiamo vivendo ignora le lacrime di quanti soffrono e la patiscono con le loro distruzioni e i loro morti. Puoi certamente misurare il sangue versato in una guerra dai morti e dai feriti che cadono in battaglia, ma non riusciremo mai a calcolare il

dolore vissuto in base allo scorrere delle lacrime. Nessuno mai porterà, qualora ci fosse, al tavolo delle trattative di pace, i contenitori di lacrime versate da tutti coloro che sono stati costretti a subire barbarie e angosce, lutti e distruzioni.

Una cosa però è certa. Pur forse non ammesso o non ricordato apertamente dai più, nel mondo si continua a piangere. Più di nascosto di prima sicuramente, ma anche più intensamente. Ne sono sicuro.

Si piange quando si è soli, si piange in silenzio, di notte e quando nessuno può vederci o sentirci. Perché abbiamo fatto nostro il concetto che è vergognoso piangere. Abbiamo relegato le lacrime nello scaffale della debolezza caratteriale, le abbiamo umiliate e impoverite di significato, isolate dai sentimenti, sacrificate ad essere versate di nascosto.

Ragioniamoci insieme. Le lacrime non sono come l'acqua che è una sostanza incolore, inodore, insapore. Quante volte, magari solo da bambini, in seguito a un pianto copioso ne abbiamo provato l'odore e il gusto salaticcio. Forse è per questo che dobbiamo ritenerle "il condimento della vita". Quante lacrime servono a ciascuno di noi nel proprio percorso di vita? Quante lacrime servono alla nostra anima? È vero, si piange anche quando si taglia una cipolla o si mangia qualcosa di

LACRIME E...



eccessivamente piccante, ma non sono queste le lacrime che ci interessano. Le lacrime, quelle vere, quelle giuste, quelle che ci accompagnano nella nostra vita sono altre. Sono quelle per le quali lottiamo con noi stessi pur di non mostrarle, perché questa società dei consumi non vuole vederle e non ne vuole sentir parlare.

E noi invece ne parliamo e le rivendichiamo. Si piange per amore, per dolore, per rabbia, per paura, per disperazione, per solitudine. Si piange di gioia, di felicità, di soddisfazione. Si piange di ricordi, di rimproveri, di successi e insuccessi. Forse sappiamo troppo poco sulle lacrime, ma una cosa è certa, non sappiamo quanto sia sbagliato trattenerle. Da qualche tempo e in alcune occasioni si sente parlare di pianto liberatorio, non inteso unicamente come sfogo di dolore o di rabbia, ma anche come nuova linfa e ossigeno per continuare ad andare avanti.

Possiamo misurare il PIL di una nazione tenendo conto di tanti elementi ma, tra essi, certamente non figura la quantità di lacrime versate dai suoi cittadini.

Piangono i neonati, piangono i bambini, piangono i giovani, piangono gli adulti, piangono gli anziani, piangono gli uomini come le donne.

Le lacrime sono certamente alla base dei nostri comportamenti: pensate a quando siamo tristi o arrabbiati, ma anche a quando siamo particolarmente soddisfatti e felici, come accade quando ridiamo tanto.

Non molto tempo fa, durante l'ora della pausa-pranzo, all'interno di una grossa fabbrica di prodotti per pitture ho notato piangere un giovane di colore accovacciato vicino a un grosso macchinario. Mi sono avvicinato pensando gli fosse accaduto qualcosa, si fosse fatto male. Mi spiegò che, dal Senegal, la mamma gli aveva appena comunicato che era nato il suo primogenito. Piangeva di gioia, ma anche di dispiacere per non essere là, nel suo paese, accanto alla moglie. L'ho rincorato dicendogli che un giorno, raccontando il suo pianto al figlio, questi sarebbe stato fiero di suo padre. Così come mia nonna, quando rideva, non poteva fare a meno di asciugarsi gli occhi con un fazzoletto tutto stropicciato. Ero piccolo, e alle mie domande su come facesse a pian-

gere e a ridere contemporaneamente lei rispondeva che era fatta così, che a lei il Padreterno aveva dato il dono di non farsi capire quando piangeva o quando rideva, non avendo così bisogno di celare i propri sentimenti.

Dovremmo imparare che la parola lacrime non ha necessariamente ed esclusivamente un effetto negativo. Immaginate soltanto quanto male provano e quanto e cosa perdono quelle persone che non riescono a piangere. Non riuscendo a dare forza e sfogo ai propri sentimenti, a liberarli, ad esternarli e a dividerli. Come in un deserto senz'acqua, in essi non potrà mai nascere il germoglio della consapevolezza di aver provato ogni sensazione, scusate il bisticcio di parole, all'interno di ogni grande emozione.

Piangiamo dunque, se e quando lo vogliamo. Non dobbiamo avere timori o paure di apparire quello che non vorremmo essere perché, ve lo assicuro, è vero il contrario.

Teodoro Russo

AUSONIA HUNGARIA
ripresi gli incontri con l'Autore: presentazione di *Crepe* di Beatrice Palmitessa, interventi di Alberto Barbera, Giovanni Distefano e Teodoro Russo.

CITTÀ

IL LATTE DEI SOGNI

59. Esposizione Internazionale d'Arte La Biennale di Venezia

La 59. Biennale d'Arte di Venezia, presieduta da Roberto Ciucchi e curata da Cecilia Alemani, inaugurata il 23 aprile e visitabile fino al 27 novembre 2022, si è contraddistinta già dalle prime battute per la folta presenza di giornalisti, di addetti ai lavori e di pubblico. La grande affluenza ha reso percepibile il desiderio di avere finalmente, da parte dei fruitori, un contatto diretto e pieno con l'esposizione, dopo il lungo periodo di limitazioni dovute alla pandemia. Il dato più evidente dell'edizione è la preponderanza della presenza femminile: 191 autrici e 22 autori, un risarcimento rispetto alle edizioni precedenti. Il titolo, *Il latte dei sogni*, riprende quello del libro di fiabe della britannica Leonora Carrington (1917-2011), scrittrice e pittrice surrealista, in cui l'immaginazione reinventa creature fantastiche, in trasformazione. Da qui prende spunto l'impianto dell'esposizione, che, attraverso la metamorfosi dei corpi, si interroga su un mondo in ibridazione, sulla necessità di definire le relazioni tra umano e non umano, tecnologia e intelligenza artificiale, tra i corpi e il pianeta, fino a immaginare nuove forme di coesistenza e possibilità di mutamento.

Devo ammettere che, prima di visitare l'esposizione, avevo un atteggiamento interiore non del tutto lineare: le indicazioni che filtravano facevano intravedere uno scenario denso di fisicità, forse una reazione, a bilanciare l'assenza di contatto a causa del Covid-19. Si preannunciava un'arte con una pronunciata corporeità; probabilmente era proprio questo che trovavo allarmante, cioè che immagini nate nella dimensione del sogno, ma molto più spesso dell'incubo, calassero nella materia le loro evanescenti chimere, proposta in una forma dichiaratamente concreta, facendo rimpiangere la ragione, il cui sonno, come è noto, genera mostri, con il rischio, più grave, di infliggere un *vulnus* alla dimensione onirica, "alla sostanza di cui sono fatti i sogni". L'esposizione, grazie alla molteplicità e all'interesse delle proposte, ha fugato in gran parte tale sensazione.

La grandiosità delle dimensioni è spesso presente in questa edizione. La visita del Padiglione Centrale si apre, infatti, con il grande simulacro di una verde elefantessa, dell'artista tedesca Katharina Fritsch, vincitrice del Leone d'Oro alla carriera. Tra le artiste che ho maggiormente apprezzato, anch'essa insignita del Leone d'Oro alla carriera, è Cecilia Vicuña, cilena, le cui opere sono contraddistinte dalla caducità dei materiali utilizzati. La sua installazione, *NAUfraga* (2022), titolo che deriva



dall'accostamento delle parole latine *navis* e *frangere*, propone i *Pre-carios*, assemblaggi di elementi raccolti nell'ambiente lagunare (inevitabile il richiamo ai *Mobiles* di Alexander Calder, ma in questo caso il metallo è sostituito da materiali deteriorabili) e costituisce

un omaggio a Venezia, con riferimento alla sua fragilità.

Una Menzione speciale della Giuria è stata assegnata all'artista inuk Shuvinai Ashoona, per la profondità con cui i suoi dipinti descrivono le cosmogonie indigene degli Inuit e per i riferimenti alla violenza della pressione coloniale.

Si segnala, inoltre, la partecipazione di Chiara Enzo, l'unica presenza veneziana alla 59. Biennale d'Arte, i cui dipinti, in controcorrente per le loro piccole dimensioni, compongono una narrazione a frammenti, *Conversation Piece*, il cui oggetto è il corpo. In essi l'au-



trice elabora il tema della propria esperienza della malattia. Il confine tra il sé e l'altro da sé, il diaframma che separa l'io dalla realtà esterna è la pelle, con la sua dolorosa sensibilità. Questo esame ravvicinato, offerto allo sguardo senza barriere, trasmette una certa inquietudine; al contempo, rende percepibile la misura con cui l'artista intraprende il proprio percorso di analisi, trasformando la sofferenza in strumento di consapevolezza.

La visita ai Giardini ci riporta al contesto drammatico della realtà. Non c'è soltanto la pandemia a fare da retroterra a quest'esposizione, ma, purtroppo, c'è il presente, con la tragicità dell'invasione russa dell'Ucraina e della guerra in atto. È emblematica la presenza, muta, del Padiglione Russia, chiuso dopo le dimissioni del curatore e la decisione degli artisti di ritirarsi in dissenso dalla guerra, mentre lo spazio Esedra accoglie *Piazza Ucraina*. L'installazione ha al centro un cumulo di sacchi di



sabbia, così spesso visti nelle cronache degli inviati. Ci trasporta sulla scena di una guerra non lontana, rievocata con forza. Curatori Borys Filonenko, Lizaveta German, Maria Lanko, con la collaborazione dell'Ukrainian Emergency Art Fund (Ueaf) e della Victor Pinchuk Foundation.

La 59. Biennale d'Arte registra una maggiore presenza africana, sia per il numeroso apporto di artiste africane e afroamericane, sia perché annovera, tra i nuovi Paesi partecipanti, Namibia e Uganda;

quest'ultima, ospitata a Palazzo Palumbo Fossati, ha ottenuto con *RADIANCE: They dream In Time*, una Menzione speciale della Giuria, motivata dall'impegno in favore della comunità dei due artisti che la rappresentano, Acaye Kerunen e Collin Sekajugo.

Simone Leigh – Leone d'Oro come miglior artista per la monumentale scultura all'ingresso dell'Arsenale – è la prima afroamericana a rappresentare gli Stati Uniti al Padiglione dei Giardini. La sua proposta, *Sovereignty*, tramite grandi sculture di intensa forza emotiva analizza il mondo della soggettività femminile nera in relazione al tema del non essere soggetti alla volontà altrui.



Façade, l'installazione esterna, che ricopre l'architettura del padiglione con un tetto di paglia, è una citazione de *Le Grand Pavillon* dell'Esposizione coloniale di Parigi del 1931.

Il Leone d'Oro per la miglior Partecipazione Nazionale è andato al Padiglione della Gran Bretagna, *Feeling Her Way*. L'installazione di Sonia Boyce, di origini afro-caraibiche, accoglie con le sonorità del canto a cappella di cinque celebri musiciste nere. Le loro voci, colte negli Abbey Road Studios, mentre interagiscono improvvisando tra loro, trasformano il padiglione stesso in uno studio di registrazione.

Molto apprezzato dal pubblico e Menzione speciale della Giuria il Padiglione francese *Les rêves n'ont pas de titre / Dreams Have No Title*, di Zineb Sedira, francese di origine algerina, che, grazie all'uso di diversi linguaggi, ricrea un'atmosfera immersiva, connotata dall'amore per l'immaginario mondo del cinema.



Il Padiglione del Belgio, *The Nature of the Game*, propone i video di Francis Alÿs, con bambini intenti al gioco, impegnati, in questa fondamentale "perdita di tempo", in una relazione creativa con il mon-

do che li rende quasi indifferenti ai contesti difficili di periferie urbane o di situazioni conflittuali.

Interessante lo spazio ricostruito del Padiglione spagnolo, *Corrección*, del barcellonese Ignasi Abalí. L'artista è intervenuto sul Padiglione nazionale, del 1922, che risulta leggermente fuori asse ri-



spetto a quelli vicini, proponendone una rotazione, resa visibile all'interno da nuove pareti, dipinte di un bianco diverso dalle originali, che creano spazi e passaggi talora impraticabili.

La performance *Desastres*, del Padiglione australiano, colpisce per l'impatto con cui l'autore, Marco Fusinato, accoglie i visitatori, all'apertura giornaliera, con un fiume di suoni ad altissimo volume, immagini e pulsazioni di luce.

Un elemento da seguire in questa 59. Biennale è il filo del suono, a volte predominante, in altri casi un sussurro, rintracciabile in molte installazioni. Esso ci conduce anche al Padiglione armeno, autore Andrius Arutiunian, curatrici Anne Davidian, Elena Sorokina, in Campo della Tana, connotato dalle sonorità della performance *Gharib*, termine trasversale alle lingue caucasiche e del Medio Oriente, associato al significato di attività sommerse, marginali. Le voci di coloro che sono stranieri in mezzo a noi, degli inascoltati, degli scomparsi, dei radicali ne compongono la partitura. Dal cortile proviene una musica lenta, mentre, in una stanza attigua, un elemento in metallo, dotato di appositi meccanismi, funge da cassa di risonanza, amplificando i suoni sospesi nell'aria.



La sonorità caratterizza, parimenti, l'Evento Collaterale *Angels Listening. Cathartic Performance*, di Rachel Lee Hovnanian, ospitato nella sede del Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena. Nella sala interna, dove riecheggiano le note di un canto armeno, sette statue di angeli sono

trasformate in muti ascoltatori. Il visitatore può depositare, al rintocco di una campana, un proprio messaggio in una scatola, che poi verrà trasferito su bianche lenzuola stese nello spazio meditativo del giardino.

La visita dell'Esposizione nell'area dell'Arsenale è introdotta dalla monumentale scultura di Simone Leigh, che le ha assicurato il Leone d'Oro come miglior artista.

Vincitore del Leone d'Argento è il libanese Ali Cherri, per la videoinstallazione multidisciplinare *Of Men and Gods and Mud*, che, con un linguaggio vicino alla narrazione mitica, affronta le devastazioni causate dalla costruzione della Diga di Merowe sul Nilo.

Un'altra Menzione speciale della Giuria è stata assegnata alla statunitense Lynn Hershman Leeson, per il visionario approccio all'influenza della tecnologia nella vita di tutti i giorni.

Tra i Padiglioni nazionali ospitati si segnala quello delle Filippine, *All of Us Present, This is Our Gathering*, autori Gerardo Tan, Felicidad A. Prudente, Sammy N. Buhle, dove al canto tradizionale, che dà il titolo al padiglione, si aggiunge il rumore dei telai delle tessitrici, che, in un video, trasformano la partitura musicale in disegno.

Il Padiglione islandese presenta l'installazione di Sigurdur Guðjónsson, *Perpetual Motion*. Su uno schermo, dalla parete al pavimento, scorre un filamento ingrandito di polvere di metallo, che interagisce con i campi elettromagnetici, evidenziando la complessità di tutti i tipi di vita presenti sul pianeta.

Coinvolgente il Padiglione maltese, *Diplomazija astuta*, autori Arcangelo Sassolino, Giuseppe Schembri Bonaci e Brian Schembri, che reinterpreta il dipinto di Caravaggio, *Decollazione di San Giovanni Battista* (1608), mediante una scenografica installazione, immersa nel buio, in cui un meccanismo computerizzato cala gocce fuse di acciaio incandescente a spegnersi in sette vasche nere riempite d'acqua, che rappresentano i soggetti del quadro.

L'installazione di Pavlo Makov, *The Fountain of Exhaustion – Acqua Alta*, giunta con immense difficoltà al Padiglione ucraino, composta da 78 imbuto disposti a forma piramidale, che via, via disperdono l'acqua, da riferimento allo sfruttamento delle risorse idriche del pianeta è divenuta anche simbolo della resistenza del popolo ucraino e dell'importanza del più piccolo gesto nel cammino verso la pace.

Bellissimo e struggente il Padiglione italiano *Storia della Notte e Destino delle Comete*, per la prima volta affidato a un unico autore, Gian Maria Tosatti, e curato da Eugenio Viola. Stupisce che ad esso non sia stato assegnato alcun riconoscimento. È suddiviso in due parti: *Storia della Notte* compie un viaggio nella vicenda industriale del dopoguerra e introduce negli spazi vuoti e abbandonati di una fabbrica dismessa, intrisi di silenzio (foto e dida 135545), mentre la seconda parte, *Destino delle comete*, termina con una stanza buia, dove delle luci flebili si riflettono nell'acqua, quasi un segno di speranza, un riferimento alle lucciole di Pier Paolo Pasolini.

Linda Mavian
fotografie di L.M.

CITTÀ

RADIO VANESSA

UNA FINESTRA SUL MONDO



Da fiore a fiore, da notizia a notizia, da intervista a intervista, da opinione a opinione, vola su tutta la città per offrire un panorama completo e variegato della vita sociale e culturale di Venezia, ma anche della sua storia, delle criticità e dei progetti per il futuro: questa è Radio Vanessa che, come una farfalla – il suo logo – vola sulla città, ma non solo.

Il nome Radio Vanessa si deve alla figlia di uno dei soci fondatori della storica radio, ma anche all'insegna di un piccolo negozio di oggettistica che è stato pure libreria a San Giovanni Grisostomo.

Il Direttivo è così composto: Presidente, tecnico e socio fondatore Walter Salvagno, Vicepresidente Ubaldo Toffanello, Direttore dei programmi Alberto Cancian.

Nata a Venezia nel 1975, in modo ovviamente semiclandestino, per iniziativa di Walter Salvagno, come Radio Diffusione Veneta, copriva tutta la città con un trasmettitore da 15 watt costruito autonomamente. L'avventura radiofonica comincia a casa sua, poi si trasferisce in un magazzino e nel 1978 diventerà Radio Vanessa, unica emittente ancora attiva nel Centro Storico veneziano.

La radio trasmette 24 ore su 24 in FM (101.5) musica e programmi vari, alcuni rivolti in particolare modo alle persone che hanno dovuto lasciare Venezia, specialmente il Sestiere di Castello, dove ha sede l'emittente. Da sempre gli ascoltatori comunicano notizie della propria vita familiare e personale, mantenendo così i rapporti di amicizia tra loro e con i residenti. Fin dall'inizio, dalla sua sede in Venezia Castello, al civico 1923, opera nel territorio come associazione

a carattere comunitario non a scopo di lucro, dando vita a numerose iniziative, oltre che radiofoniche, anche di carattere umanitario, folcloristico, culturale e sociale. Tra le varie da ri-

cordare, la consegna di regali nella festività del 6 gennaio ai bambini ospitati in vari Istituti; intrattenimenti musicali con la consegna di pacchi dono agli anziani ricoverati in ospedali

geriatrici; la collaborazione con la Scuola Grande di San Marco per proporre il rilancio del Carnevale (durante il primo, nel 1979, e quello del 1981, Radio Vanessa teneva un programma

musicale in Piazza San Marco). Un'altra iniziativa molto apprezzata nasce nel 1981: un concorso di poesia, in lingua veneziana e nei vari dialetti del Tri-veneto, chiamato *El Bocolo*, che ha visto la partecipazione di numerosissimi poeti con provenienza da tutto il Veneto e dal Trentino. Il concorso, ricorda il vicepresidente Toffanello, ha avuto un grandissimo successo: dagli anni '80 era presieduto da Flavio Renier e si concludeva con una premiazione tenuta in vari luoghi, al Teatro Goldoni, all'Auditorium di Santa Margherita o presso l'ex Consiglio di quartiere di San Leonardo, ora Municipalità.

Una collaborazione di grande utilità è quella con il Centro Maree e la Protezione Civile, con la totale disponibilità dell'emittente 24 ore su 24 in caso di emergenze e calamità naturali, per la lettura di comunicati che pervengono dagli Uffici Stampa del Comune di Venezia e della Regione Veneto, al fine di tenere informati i radioascoltatori sulla vita quotidiana cittadina.

Infine non sono da dimenticare i programmi radiofonici condotti da soci e collaboratori, pensati, studiati e realizzati allo scopo di mantenere vivi il folclore veneziano e i rapporti umani con la cittadinanza.

Dai primi anni 2000 "Radio Vanessa trasmette anche su internet – dichiara Toffanello – è in collegamento con il mondo, dal Canada all'Australia. Siamo inoltre una palestra per giovani talenti: alcuni, dopo aver partecipato alle trasmissioni, hanno poi trovato collocazione artistica e professionale. In ogni caso siamo aperti a tutti."

Daniela Zamburlin

ACCESSIBILITÀ E COMPATIBILITÀ AMBIENTALE

A Venezia esistono 439 ponti, compresi quello della Costituzione, vulgo Calatrava, e il nuovo ponte intitolato a Valeria Solesin.

Esistono da qualche secolo, anche se il loro numero si è stabilizzato solo nel periodo Otto-Novecentesco con la nuova viabilità cittadina introdotta prima da Napoleone, poi dagli austriaci e da ultimo, durante gli anni Trenta del secolo scorso, con la realizzazione del Rio Novo, con il riassetto della Riva dei Schiavoni e la realizzazione della Riva dell'Impero (oggi Riva dei Sette Martiri).

I ponti sono uno degli elementi caratterizzanti l'assetto urbano della Città Storica. Lo sono "da sempre", fin dai tempi in cui le strade cittadine venivano percorse anche a cavallo.

La sensibilità verso il problema dell'accessibilità diffusa, dell'abbattimento delle barriere architettoniche è un elemento di meritoria ma recente datazione. Oggi costituisce una delle priorità e uno dei requisiti per le nuove costruzioni sia pubbliche sia private, con leggi e norme che ne regolano la rigida applicazione.

Il problema, pur con tutte le difficoltà del caso tipologico della conformazione urbana veneziana, deve essere affrontato anche nel nostro specifico contesto, ma abbisogna di una cultura al pari della sensibilità che si vuole accogliere.

Il Comune di Venezia da parecchi

anni in qua si è dotato, all'interno del suo Assessorato ai Lavori Pubblici, di un ufficio Eliminazione Barriere Architettoniche (E.B.A.) deputato ad affrontare in maniera efficace il problema.

Spesso ci è riuscito con grande sapienza e ottima qualità degli interventi, come nel caso del Ponte Raspi o Ponte Sansoni situato nel sestiere di San Polo, che mette in collegamento Calle de Ca' Raspi con il Campiello dei Sansoni, scavalcando il Rio de le Beccarie. Qui si è intervenuti di fatto realizzando una rampa agevolata senza più i gradini.

O come al ponte Contarini sul Rio de la Sensa, inserendo delle infrastrutture che agevolano lo scorrimento di ogni mezzo di trasporto cose. Molto più problematica nel caso specifico, a causa della pendenza, la movimentazione di carrozzelle per il trasporto dei disabili.

O anche in Strada Nova, al Ponte di San Felice, con la realizzazione di una rampa laterale con i gradini ribassati e arrotondati.

Per non parlare del Ponte della Paglia, dove anche qui si è intervenuti con l'inserimento di livelli che permettono di rendere le rampe più facilmente aggredibili anche dalle carrozzine per disabili, non in autonomia però, bensì con l'aiuto di una persona a spingere. Ma è sicuramente un'altra vita.

Senza dimenticare la realizzazione, che risale a più di 10 anni fa, della rampa facilitata su uno dei più iconici dei ponti veneziani: il Ponte delle Guglie.

Ricordo che nel tempo in molti ponti si era ricorsi alle rampe motorizzate a esclusivo uso delle persone disabili, ma qui l'esperimento è risultato fallimentare per ragioni tecnico-gestionali.

Indubbiamente, però, non ci si è accontentati dello status quo e si è cercato e si continua a cercare di trovare soluzioni accettabili. Non è il caso del Ponte Moro che porta in Baia del Re, dove la passerella ha un impatto generale del tutto abnorme.

Quello che personalmente trovo davvero insostenibile è la provvisorietà e la precarietà di installazioni in tubi e passerelle metalliche che rispondono, è pur vero, alla richiesta di accessibilità diffusa, ma non osservano la minima norma di qualità e rispetto dell'ambiente architettonico nel quale sono inserite.

Nascono temporanee per soddisfare un'esigenza sportiva legata allo svolgimento con cadenza annuale della Venice Marathon, e già questo le contestualizza, ma poi nel tempo si trasformano in "quasi stabili", seguendo l'iter del "precario-provisorio-stabile-definitivo" che ha spesso caratterizzato da molti decenni alcune situazioni tipicamente veneziane (i banchetti souvenir dislocati ai Giardinetti Reali per fare un esempio).

È innegabile che le difficoltà sono oggettive e che i ponti non sono facilmente "addomesticabili" per le pendenze e spesso per l'assenza di ampi spazi perimetrali – non è così dappertutto – ma in ogni caso non è dato di dover accettare questa solu-

zione "provvisoria" e/o temporanea come fosse quella definitiva.

Quel "dinosaurio sdraiato" che fa bella mostra di sé sopra il Ponte delle Galeazze, in buona compagnia di tutti i suoi fratelli minori lungo tutta la Riva dei Schiavoni, in affaccio sul Bacino di San Marco (Canaletto si rivolta nella tomba), è l'emblema tipico di come al problema, che va risolto, si risponda in un modo del tutto improprio e francamente inaccettabile.

Non si capisce come le Autorità preposte alla Sovrintendenza Architettonica e Paesaggistica, prima ancora che a quella Artistica, possano avallare oltraggi "tecnologici" al cui confronto i vietatissimi infissi anodizzati sono delle opere d'arte.

Una Città, che in un passato non troppo lontano si è permessa schiziosamente di rifiutare i progetti di Wright o di Le Courbousier, adesso invece accetta, senza nessuna particolare obiezione, interventi di questa "qualità"?

Che il problema sia di semplice soluzione non è nell'assunto e nemmeno nelle competenze di chi sta scrivendo. Ma nello stesso tempo non ci si può accontentare di risolvere un tema serissimo e degno della massima attenzione e della più alta sensibilità umana – agevolare ogni tipo di trasporto, che sia privo di supporto propulsivo alla trazione, abbattendo fin dove possibile tutte le barriere architettoniche potrebbe essere un obiettivo di livello europeo – senza tener conto del contesto o facendolo passare in secondo piano, tutti presi da

una reinterpretazione in chiave sociale del furore "marinettiano".

Pare una fuga dalla responsabilità verso Venezia.

Sono sicuro che anche le diverse associazioni che si occupano del problema come loro scopo istituzionale, non siano insensibili al tema e non possano bypassare le problematiche ambientali-paesaggistiche risolvendole (purchessia) in maniera precaria e provvisoria sul fronte delle strutture deputate.

Venezia patrimonio artistico e architettonico dell'umanità, sede di Università prestigiose – lo Iuav a suo tempo è stata fucina di studi architettonici di levatura mondiale con i suoi "maestri" Aymonino, Samonà, Scarpa – la Città che ospita alcune fra le più importanti Istituzioni culturali pubbliche e private della Contemporaneità mondiale, non può rinunciare ad affrontare il problema in maniera strategica, organica, intelligente ma soprattutto compatibile con la qualità urbana in cui è immersa.

Non spetta ai cittadini trovare le soluzioni ma spetta all'Amministrazione Pubblica farsi promotrice di un progetto culturale-ambientale che sappia sollecitare anche un auspicabile contributo a livello internazionale, per trovare una o più soluzioni che riescano a definire un necessario equilibrio fra il rispetto ambientale e le esigenze di un'accessibilità diffusa nella Città Storica.

Franco Vianello Moro

CITTÀ

**PENSIERI DI BORDO DEL NOSTRO
COMANDANTE FERRUCCIO FALCONI**
uomo di mare dalle mille esperienze,
cultore d'arte e di letteratura.
In questo numero proponiamo alcuni
stralci dei suoi scritti quotidiani. In
apertura un
pensiero poetico sul Venezia retrocesso.

**VIVA IL "VENEZIA"**

Il calcio è un gioco,
un divertimento
se non si è tra i più bravi
nessun grande sgomento.

Ci riproveremo
ad arrancare
intanto a Sant'Elena
è bello e giusto restare.

Proprio nessuna
disperazione
né enfasi e titoloni
per la retrocessione.

Un nuovo stadio non serve
lasciamo la terra
per il grano e le erbe
ed emergenze da guerra.

Basta con il crimine
di troppi mattoni asfalto e cemento,
di pensare bene all'ambiente
è giunto il momento...

Degrado a Venezia, come illustrato dalla copertina di questo numero di *Nexus*, degrado al Lido, dove vivo... È giunto il tempo di curare meglio il nostro patrimonio ambientale e paesaggistico sia per ambizione e amor proprio sia per una dovuta forma di rispetto verso i turisti e verso il decoro che meritano le bellezze artistiche e la singolarità di Venezia. Basterebbe visitare altre celebri località balneari nazionali e straniere come quelle della Costa Azzurra, della Versilia o di Rimini, Riccione, Bibione o della stessa Jesolo, della Costa Amalfitana per rendersi conto dello stato di incuria in cui si trovano alcuni monumenti di Venezia e i luoghi pubblici del Lido.

La vita è breve,
morir si deve,
perché tanto affannarsi
a renderla greve?

Questa realtà
è da valutare e osservare
perché brame e l'aver
fan l'ambiente scempiare.

Ci son politici al mondo
e tanti astuti marpioni
che solo al potere pensano,
a compiacersi e a far soldoni.

Nell'aldilà però
non li posson portare
e illusi, tristi e rabbiosi
già sono e si verranno a trovare.

Meglio dunque la calma
e l'operar sereno
che il ciel sempre rallegra
con l'arcobaleno.

D'acqua siam fatti
in prevalenza
che evapora e poi
della pioggia è l'essenza.

Agli altri componenti
è poi il creato a pensare,
nel contesto globale energetico
del riciclare.

Perché tanti affanni
nel primeggiare ansimare e sfruttare
se su questa terra
è solo un veloce passare?

È pieno di astri e mondi
il firmamento
con razzi e navette intanto
l'accertamento.

Affaristi, pacifici e pirati
in armonia cerchiam di campare
nel misterioso celeste contesto
la natura è da capire ed amare.

[Venezia Multimediale]
NOIR IN LAGUNA

Danilo Reato

Lasciami andare, diretto da Stefano Mordini e presentato in chiusura e fuori concorso alla 77ª Mostra del Cinema di Venezia, oggi ritorna visibile su diverse piattaforme on-line in streaming a noleggio e in digital download. Si tratta di un noir psicologico che gioca su atmosfere cupe e soprannaturali immerse in una Venezia che fa da sfondo, che mostra ancora i recenti segni dell'ultima devastante acqua alta. A suo tempo le riprese, girate pochi giorni dopo il terribile evento del 12 novembre 2019 che aveva messo in ginocchio la città, avevano fatto indignare e imbestialire i veneziani, i quali avevano accusato Stefano Accorsi, il protagonista, di vero "sciacallaggio" per aver continuato, in cieca obbedienza alle inesorabili leggi dello spettacolo, a girare nei giorni in cui il sindaco aveva interdetto l'ingresso a tutti in Piazza San Marco. Ma le polemiche non finiscono qui, infatti questo thriller, la cui sceneggiatura si dice basata sul romanzo *You Came Back* (Sei tornato) di Christopher Coake, presenta all'occhio attento del cinefilo molte analogie col celebre film *A Venezia... un dicembre rosso shocking* (1973) con la regia di Nicolas Roeg, ma nel mondo del cinema le citazioni fanno costantemente parte integrante del gioco.

Marco (Stefano Accorsi) apprende che la sua seconda moglie (Serena Rossi) aspetta un bambino: questa notizia lo riempie di gioia e sembra quasi sollevarlo dal tremendo dramma vissuto per la prematura scomparsa del figlio avuto dalla prima moglie (Maya Sansa). La serenità della coppia però ha vita breve, perché Marco viene contattato improvvisamente da un'affascinante signora, Perla Gallo (Valeria Golino), nuova proprietaria dell'appartamento veneziano dove si era consumato il precedente terribile lutto familiare. Perla afferma di essere perseguitata dall'inquietante presenza della voce di un bambino in cerca d'aiuto. Da quel momento in poi comincia una lenta discesa del protagonista verso il baratro che farà riemergere verità misteriose inconsciamente seppellite nella memoria.

La Venezia del film è una città grigia e uggiosa, dai colori smorti, con una costante presenza dell'acqua: l'alta marea che invade la città, o quella dei canali attraversati col vaporetto o con altre imbarcazioni nell'affannosa ricerca di verità da parte del protagonista, oppure da quella riflessa sulle pareti dei palazzi dando corpo ad effetti luminosi che sembrano voler celare misteri e segreti inconfessabili. Tutti ingredienti insomma per un vero noir in Laguna, fedele alla tradizione di questo genere come nel passato, ma il film avrebbe anche la velleità di voler denunciare certe forme di speculazione edilizia e di incuria in cui versa Venezia, poiché Marco è un ingegnere che lavora al restauro dei palazzi e, quando il padre gli pone la classica domanda sulla sua attività in Laguna, Marco risponde desolatamente: "cerchiamo di tenere a galla una città che sta affondando." In questo percorso parallelo, però del tutto fuori luogo, Stefano Mordini, il regista che firma anche la sceneggiatura assieme a Francesca Marciano e Luca Infascelli, in un film che inegabilmente rivela dei pregi, pecca un po' di presunzione e di superficialità annegando nel mare della più banale ovvietà.

Lasciami andare (2020) regia di Stefano Mordini; cast: Stefano Accorsi, Valeria Golino, Maya Sansa, Serena Rossi, Antonia Truppo e Lino Musella; produzione: Roberto Sessa per Warner Bros. Entertainment, Picomedia; distribuzione: Warner Bros. Italia; durata: 98'.

I MESI DELL'ANNO

"Soltanto chi non ha più curiosità di imparare è vecchio."

Questo numero 122 di *Nexus*, (estate 2022) dura tre mesi: luglio, agosto, settembre. Parliamo allora di questi mesi, intrigati da un testo di Francesco Semi (1910-2000), narratore, saggista, filosofo e latinista.

Luglio sembra derivare dal supposto termine latino *luljus*, oppure dalla famiglia *Iulia* cui apparteneva Giulio (*Iulius*) Cesare. Luglio comunque è il mese in cui iniziano le vacanze, "il mese della luce celeste, del sole, della maturazione cui il sole porta la frutta". Le vacanze portano conoscenze e forse anche l'amore, come canta Riccardo Del Turco (parole di Giancarlo Bigazzi):

*Luglio, col bene che ti voglio
Vedrai non finirà
Luglio m'ha fatto una promessa
L'amore porterà...*

Luglio è dunque anche il mese della mietitura. Scrive Gianni Rodari:

*Luglio miete il grano biondo,
la mano stanca,
il cuore giocondo.
Canta il cuculo tra le foglie.*

Grandi avvenimenti storici si ricordano a luglio:

– 4 luglio 1776: viene emessa la dichiarazione di indipendenza, che segna la nascita degli Stati Uniti d'America.

– 14 luglio 1789: presa della Bastiglia a Parigi.

– 20 luglio 1969: l'americano Neil Armstrong è il primo uomo a camminare sulla Luna

– 5 luglio 1996: nasce il primo mammifero clonato, Dolly.

Quanto a Venezia, la terza domenica di luglio ricorre la *Festa del Redentore*, una tradizione che risale al 1577 quando, alla fine della terribile pestilenza che colpì la città, la Serenissima commissionò ad Andrea Palladio la realizzazione della Chiesa del Redentore alla Giudecca. La notte della vigilia è la *notte famosissima*, con centinaia di imbarcazioni illuminate dai palloncini alla veneziana dove si suona, si canta, si mangia e si beve in somma allegria, e dopo i fuochi ci si reca al Lido ad aspettare l'alba.

Agosto – e in particolare la settimana di Ferragosto – è il periodo che la maggior parte dei lavoratori destina alle ferie. L'origine di questa consuetudine risale agli antichi romani, perché a quei tempi la maggior parte dei lavoratori si dedicava all'agricoltura e in particolare alla coltivazione del grano e, dato che la raccolta era già avvenuta a luglio, ecco che agosto veniva scelto come un periodo di pausa dopo le grandi fatiche delle settimane precedenti. Era il 18 a.C. quando l'imperatore Ottaviano Augusto decise di istituire le *Feriae Augusti* (ovvero il riposo in onore di Augusto) per il 1° agosto, designando ufficialmente questo mese come dedicato appunto al riposo, così che la Chiesa dovette spostare la festività dell'*Assunzione di Maria* dal 1° al 15, il giorno di Ferragosto. Il Ferragosto così detto popolare, cioè una giornata in cui si consumano feste e gite, è nato durante il ventennio fascista che, dal 13 al 15 agosto, organizzava centinaia di gite popolari e inaugurava offerte ferroviarie per permettere a

tutti di visitare le varie località italiane.

A Venezia il 21 agosto si celebra san Pio X, già patriarca della città (1894-1903) come Giuseppe Sarto.

Settembre, deriva dal latino *septem-ber*, a sua volta da *septem*, "sette", perché era il settimo mese del calendario romano, che iniziava con il mese di marzo. Con Settembre finisce la lunga estate e la grande calura e Diego Fabbri (1911-1980) lo celebra così:

*Io son settembre, il mese cortese,
ai poverelli rifaccio le spese;
bagno le botti, porto le mele,
i fichi, l'uva ed ogni piacere.*

Le rondini partono per andare a svernare in paesi caldi e molto lontani, come ci ricorda Hedda (Lucia Maggia, 1883-1973):

*"Rondinella, dove vai?"
"Oltre il monte ed oltre il mare."
"Rondinella, tornerai?"
"Chi si parte vuol tornare."*

A Settembre ricomincia la scuola e Gianni Rodari ce lo ricorda nella sua

*Filastrocca settembrina
già l'autunno si avvicina,
già l'autunno per l'aria vola
fin sulla porta della scuola...*

Finite le vacanze si ritorna al lavoro, si rivedono gli amici, si indossano nuovamente felpe e maglioncini perché, scrive Marino Moretti (1885-1979),

*...le foglie chiacchierine
parlano dell'autunno che ritorna
e che sotto la pioggia fine fine
di pampini e di bacche agile s'adorna.
Questo mese era celebrato dai
contadini veneti con versi e filastrocche, come *E mi son settembre*
ciarò/quel che fa giossàr le tine/de resoschi e pignoline [uve minute]/co de
bever se gà caro.*

(a cura di gidi)

CITTÀ

Mi chiamo Graziella Giusto, in arte Madamadorè. Cresco davanti ad una mamma sarta, davanti ad una macchina da cucire e rocchetti di filo, osservo, imparo e aspetto un ritaglio di stoffa per cucire i vestiti per la Barbie, presto comincio a prendere ordini dalle amichette per abitini per le loro bambole... con la nonna ricamo in pomeriggio d'estate in giardino usando filo di seta ma invento anche il ricamo con perline di conteria veneziana.

Appena adolescente mi avvicino al mondo della moda disegnando e realizzando i miei capi più stravaganti per feste e discoteche, e ancora oggi creo capi unici, in una forma di ecosostenibilità faccio rinascere capi vintage personalizzandoli con varie mercerie e perline o riutilizzo stoffe per capi e accessori.

Sempre più sviluppando manualità e dopo varie esperienze in negozi di accessori apro un piccolo laboratorio in provincia, Madamadorè artigiana per la creazione di bijoux e accessori. Negli anni si sviluppa in me l'esigenza di realizzare pezzi unici.

Circa dieci anni fa il mio istinto mi porta a frequentare sempre più spesso Venezia, trovare soddisfazione nell'arte della città, e da essa traggio ispirazione, la amo ed è la mia musa, la mia bigiotteria diventata gioiello tematico, i collier che realizzo sono sempre frutto di particolari che vedo e di studi accurati prima di disegnarli e realizzarli,



uso quasi esclusivamente elementi antichi o di modernariato come perle a lume, conteria, madreperla, ottone, pizzo, seta; ogni collier ha il suo nome e la sua storia, può richiamare una facciata o l'acqua della Laguna o del Canal Grande, oppure l'altare di una chiesa o dettagli di un palazzo... come mi piace definirli: "arte da indossare". Girando per Venezia e le gallerie faccio molti incontri, ogni artista ha il desiderio di esprimersi, il poeta di leggere una poesia, l'artigiano di mostrare le sue creazioni, lo scrittore di presentare i suoi libri, io stessa vorrei lavorare a Venezia e poi presentare i miei lavori, e allora perché non creare un salotto dove discutere di arte di musica di moda, dove gli artisti possono avere voce in questa città e raccontarsi, perché non esaltare il vetro di Murano, il vero vetro di Murano? E quindi, questa voglia di artigia-

nato, di anni del Novecento Veneziano, tutto questo amore per questa città, credere fermamente in ciò che faccio, mi hanno portata a cercare di lavorare a Venezia, avere uno studio mio dove creare, realizzare ed esporre, ma anche lo spazio per condividere l'arte e la cultura con chi, come me, non ha un posto per dare voce ed emozionare il suo pubblico con la propria arte, che sia da indossare o da leggere, da guardare...

Prende vita così a Cannaregio al 4248, Calle del Forno, dopo un lungo restauro "Il Salotto di Madamadorè", uno Studio per lavorare e un Atelier/Salotto... "far salotto" parlando di arte, leggere libri, guardare foto del passato, pensare ai vecchi mestieri, riunire artisti e creare le energie positive di cui Venezia necessita per rinascere con l'artigianato e l'arte fatti dalle persone che la amano!

LIBRI IN SPIAGGIA 2022

Quattordicesima edizione per la rassegna *Libri in spiaggia 2022*, ospitata per il quinto anno dal Tennis Club Venezia di Lungomare Marconi, civico 61, al Lido. Quest'anno gli incontri con gli Autori e la presentazione delle loro pubblicazioni hanno avuto inizio il 12 maggio con *Serenissimo baccalà* di Ermanno Tagliapietra e Michaela Dal Borgo (Biblioteca dei Leoni), proseguendo il 26 maggio con *La lama sottile dell'amore* di Corrado Calvo (Santocono). Il 9 giugno è stato presentato *Guardarsi da chi non si guarda* di Nelli Vanzan Marchini (CR editore), ma la vera novità di questa edizione è che si è rivolta anche ai più piccoli e il 23 giugno ha proposto la lettura animata della fiaba *Lo sciocco*, tratta dal libro *Fiabe popolari veneziane/Venetian Folk Tales* di Daniela Zamburlin (Venipedia editore).

Gli incontri si protrarranno fino ad agosto, alle 17:30 nel giardino del Tennis che affaccia alla spiaggia. La formula è quella collaudata dal successo delle numerose edizioni precedenti. *Libri in spiaggia*, nata nel 2009, condotta per alcuni anni alla Pagoda da Giacomo Baresi e Giovanni Distefano, è curata da Daniela Zamburlin con la collaborazione di Giacomo Baresi, Germana Daneluzzi, Michela Gambillara e Barbara Marengo.

L'originale formula della rassegna letteraria nel periodo estivo ha richiamato di anno in anno un pubblico affezionato e numeroso. Partner dell'iniziativa l'Associazione Civica Lido Pellestrina, l'Associazione Culturale Fontego, il Comitato Venezia; le letture sono curate da Voci di carta. Sponsor dell'evento l'Azienda Agricola Najma vini, il ristorante Al Colombo e l'Hotel Ausonia & Hungaria.

Questi i prossimi appuntamenti: Giovedì 7 luglio Elisabetta Baldiserotto, *Il dolore degli altri. Un dramma in laguna*, Neos edizioni; Giovedì 21 luglio Maurizio Piccoli, *Chiara sarà*, El squero; Giovedì 4 agosto Brigidina Gentile, *L'altra Penelope. Tessere il mito*, Officine editore; Giovedì 25 agosto Claudio Nobbio, *Il giro del mondo in 80 ricette*, Mazzanti editore.

Due eventi collaterali completano il programma di una iniziativa culturale a tutto tondo: una serata dedicata alla poesia dal titolo *Poesie sotto le stelle* – manifestazione ideata da Giovanni Distefano e celebrata in seguito con la pubblicazione del libro *Tra velme e barene. La voce della Poesia* (Supernova 2013, curatori Lucia Guidorizzi e Daniela Zamburlin) – che avrà luogo il 14 luglio alle ore 21 presso l'Hotel Hungaria al Lido, e il Premio di Grafica *al Colombo* che si svolgerà tra settembre e ottobre presso il ristorante Al Colombo a Venezia. (DZ)

IL RILANCIO INTERNAZIONALE DELLA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA

La Mostra del Cinema celebra i suoi 90 anni! La prima edizione risale infatti al 1932 e precisamente dal 6 al 21 agosto. La location era la terrazza dell'Hotel Excelsior e si chiamò prima Esposizione Internazionale d'Arte Cinematografica. Solo due anni dopo comparve il nome Mostra. Così arriviamo alla 79. edizione, dal 31 agosto al 10 settembre prossimi. Leone d'Oro alla carriera a Catherine Deneuve che ha dichiarato: "È una gioia ricevere questo premio prestigioso alla Mostra di Venezia, che amo e conosco da molto tempo, da quando *Bella di giorno* di Luis Buñuel ha ricevuto a suo tempo il Leone d'Oro. È un onore inoltre essere stata scelta per questo omaggio dalla Mostra, perché mi ha accompagnato molto spesso per tanti film".

E il direttore Alberto Barbera ha dichiarato: "Un susseguirsi di sodalizi artistici con alcuni tra i più importanti registi e attori europei: Roger Vadim, Jacques Demy, Luis Buñuel, Francois Truffaut, Roman Polanski, Marco Ferreri, Marcello Mastroianni e Gerard Depardieu. Un indiscutibile talento al servizio di doti d'interprete, cui una bellezza raffinata e fuori del comune hanno contribuito a farne il volto stesso del cinema d'oltralpe, una diva senza tempo, una vera e propria icona del grande schermo. Da figura tra le più rappresentative della Nouvelle Vague e testimone privilegiata di un'idea di stile che s'identifica con la moda d'oltralpe, Catherine Deneuve è passata a incarnare l'essenza della diva universalmente riconosciuta, affermandosi tra le più grandi in-

terpreti della storia del cinema". La celebrazione dei 90 anni della Mostra lidense ha una ulteriore novità perché, tra l'altro, la Biennale dà alle stampe il volume *La Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia* di Gian Piero Brunetta edito da Marsilio editore. Il libro utilizza il materiale dell'Archivio Storico delle Arti Contemporanee (Asac) della Fondazione La Biennale di Venezia. Viene ricostruita per la prima volta la vicenda di *Fear and Desire (Paura e desiderio)*, il primo lungometraggio diretto da Stanley Kubrick e proiettato alla Mostra del Lido nel lontano 1952.

Kubrick allora aveva 23 anni e descrive l'insensatezza della guerra, una guerra astratta e immaginaria, interamente frutto della sua fantasia. In effetti la fine della Seconda Guerra Mondiale non era lontana, e gli esiti permisero al giovane regista di utilizzarne le emozioni. La storia tratta di quattro soldati dispersi in territorio nemico dopo la caduta del loro aereo. I quattro danno di matto e compiono numerose violenze anche ai danni di una ragazza.

Allora ci fu una feroce polemica sul film, e oggi è interessante che questa storia esca in un momento tragicamente contraddistinto dalla guerra in Ucraina, che, a differenza di quella di fantasia del film di Kubrick, è una guerra vera, drammatica e inspiegabile. Ancora una volta la Biennale Cinema riesce a intervenire sulla attualità di tematiche globali.

Dopo questo esordio Kubrick ha al suo attivo una colossale e infinita produzione sia come regista che come sceneggiatore, direttore della fotografia, montatore, scenografo e poi produttore cinematografico, che ne fanno una figura poliedrica. Premio Oscar nel 1969 per gli effetti speciali di *2001:*

Odissea nello spazio, nel 1997 Leone d'Oro alla carriera a Venezia. Particolarmente interessanti *Spartacus*; *Il dottor Stranamore*; *Arancia Meccanica*. Originale nelle sue opere ha costruito un nuovo modo di fare cinema, staccandosi dagli esempi consolidati a Hollywood e valorizzando il profilo fotografico nella cinematografia. Infatti le sue inquadrature colpiscono per la precisione dei contorni e gli effetti chiaroscurali, un'immagine studiata e ristudiata, frutto di un lavoro certosino. La sua versatilità ha permesso di fondere in modo esemplare e suggestivo immagine e musica, suono e luce, con inquadrature lente, pochi dialoghi e più immagini esplicative della storia. Kubrick è uno dei primi autori cinematografici che coinvolge al massimo lo spettatore facendolo diventare esso stesso attore. Un buon auspicio per questa nuova edizione del Festival.

Elena Paola Fontana Perulli

FRESCHI DI STAMPA



AMATO LIDO

Luogo ideale dimora ospitale
Lussureggiante isola decise orme
Luminosità intensa dono oscillante
Liberty incantevoli decorazioni ornamentali
Luccicano intorno dentelli ornatezza
Lungomare immagini dentro oh
Laguna inquieta dondolanti onde
Libecciate impetuose divelti ormeggi
Leggere increspature danzanti ondeggiando
Luglio incanta diffusi occhi
Limpidezza irraggia diverse ore
Libere invidiabili distese ombreggiate
Ligustri interrati dominanti ornamenti
Luce irradia durevoli oleandri
Lodiamo insieme determinate oasi
Lietamente invaghita dolce orezzo
Lungamente indugio dinanzi orizzonti
Là imponente difeso obelisco
Legami immancabili dogi onorati
Locali imbelliti dipinti onirici
Lesta incuriosita decisa osservo
Letture iniziative dialoghi organizzati
Lusinghieri inviti dovuti omaggi
Largamente inneggianti dedicate ovazioni
Libri invitanti Dario offre
Leggiadre infervorate descrizioni originali
Lasciate impronte dovunque ossequiose
Le inconsuete devote omelie
Lascio infiammati doverosi osanna
Lontano incontro dilettevole occasione
Lampante innamoramento declamato ottimismo
Letizia intorno delizia orbitante
Lieta intesa davvero olezzante
Lievitano immutati desideri ostentati.

Marisa Tumicelli

SUPERNOVA EDIZIONI SRL

Bilancio di esercizio al 31.12.2021

Dati anagrafici	
Sede in	VIA ORSO PARTECIPAZIO 24 - 30126 VENEZIA (VE)
Codice Fiscale	02472570270
Numero Rea	VE 00000218955
P.I.	02472570270
Capitale Sociale Euro	15.600 i.v.
Forma giuridica	Società a responsabilità limitata
Settore di attività prevalente (ATECO)	581100
Società in liquidazione	no
Società con socio unico	no
Società sottoposta ad altrui attività di direzione e coordinamento	no
Appartenenza a un gruppo	no

Stato patrimoniale micro

	31-12-2021	31-12-2020
Stato patrimoniale		
Attivo		
B) Immobilizzazioni		
I - Immobilizzazioni immateriali	2.241	0
II - Immobilizzazioni materiali	6.195	6.928
III - Immobilizzazioni finanziarie	30.021	46.104
Totale immobilizzazioni (B)	38.457	53.032
C) Attivo circolante		
I - Rimanenze	13.879	12.776
II - Crediti		
esigibili entro l'esercizio successivo	47.156	49.534
Totale crediti	47.156	49.534
IV - Disponibilità liquide	127.414	105.913
Totale attivo circolante (C)	188.449	168.223
Totale attivo	226.906	221.255
Passivo		
A) Patrimonio netto		
I - Capitale	15.600	15.600
IV - Riserva legale	3.120	3.120
VI - Altre riserve	195.909	190.347
IX - Utile (perdita) dell'esercizio	5.810	5.563
Totale patrimonio netto	220.439	214.630
D) Debiti		
esigibili entro l'esercizio successivo	6.467	6.625
Totale debiti	6.467	6.625
Totale passivo	226.906	221.255

Bilancio micro, altre informazioni

Informazioni relative a startup, anche a vocazione sociale, e PMI innovative

Nulla da segnalare al riguardo.

Informazioni ex art. 1, comma 125, della legge 4 agosto 2017 n. 124

La società non ha ricevuto nell'anno 2021 aiuti di stato che ricadano nell'obbligo di pubblicazione di cui alla legge citata.

BILANCIO SOCIETA' CHE ESERCITA L'ATTIVITA' DI DIREZIONE E COORDINAMENTO (informativa ai sensi dell'art. 2497-bis c.c.)

La società non è sottoposta alla direzione ed al coordinamento di altre società od enti.

CRITERI DI DETERMINAZIONE DI COSTI E RICAVI

I ricavi e i proventi, i costi e gli oneri sono stati indicati al netto dei resi, degli sconti, degli abbuoni e premi così come disposto dall'art. 2425 bis Codice Civile.

Tanto premesso, ed esaurite anche le informative poste da specifiche norme di legge, si ritiene che non ci siano ulteriori informazioni da fornire al fine di dare una rappresentazione veritiera e corretta della situazione patrimoniale e finanziaria della società e del risultato economico dell'esercizio.

Si invitano pertanto i signori Soci ad approvare il presente Bilancio, deliberando altresì di accantonare l'intero utile conseguito a Riserva Facoltativa, avendo la Riserva Legale già raggiunto il limite minimo di legge.

L'amministratore unico

Prof. Giovanni Distefano

Conto economico micro

	31-12-2021	31-12-2020
Conto economico		
A) Valore della produzione		
1) ricavi delle vendite e delle prestazioni	58.510	54.098
5) altri ricavi e proventi		
contributi in conto esercizio	0	2.000
altri	53	274
Totale altri ricavi e proventi	53	2.274
Totale valore della produzione	58.563	56.372
B) Costi della produzione		
6) per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	26.790	22.588
7) per servizi	18.214	15.912
8) per godimento di beni di terzi	0	295
10) ammortamenti e svalutazioni		
a), b), c) ammortamento delle immobilizzazioni immateriali e materiali, altre svalutazioni delle immobilizzazioni	2.070	1.839
b) ammortamento delle immobilizzazioni materiali	2.070	1.839
Totale ammortamenti e svalutazioni	2.070	1.839
11) variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	(1.103)	7.224
14) oneri diversi di gestione	5.680	2.060
Totale costi della produzione	51.651	49.918
Differenza tra valore e costi della produzione (A - B)	6.912	6.454
C) Proventi e oneri finanziari		
16) altri proventi finanziari		
b), c) da titoli iscritti nelle immobilizzazioni che non costituiscono partecipazioni e da titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni	1.120	0
b) da titoli iscritti nelle immobilizzazioni che non costituiscono partecipazioni	1.120	0
d) proventi diversi dai precedenti		
altri	0	32
Totale proventi diversi dai precedenti	0	32
Totale altri proventi finanziari	1.120	32
17) interessi e altri oneri finanziari		
altri	5	9
Totale interessi e altri oneri finanziari	5	9
Totale proventi e oneri finanziari (15 + 16 - 17 + - 17-bis)	1.115	23
Risultato prima delle imposte (A - B + C + D)	8.027	6.477
20) imposte sul reddito dell'esercizio, correnti, differite e anticipate		
imposte correnti	2.217	914
Totale delle imposte sul reddito dell'esercizio, correnti, differite e anticipate	2.217	914
21) Utile (perdita) dell'esercizio	5.810	5.563

Informazioni in calce allo stato patrimoniale micro

Signori Soci, il progetto di Bilancio dell'esercizio chiuso al 31/12/2021, che viene sottoposto al Vostro esame, evidenzia un utile di euro 5.810 contro un utile di euro 5.563 dell'esercizio precedente.

A questo proposito si evidenzia che anche la società Supernova Edizioni ha risentito nel 2021 del perdurare della crisi economica dovuta alla pandemia da Covid 19, pur se limitatamente.

La comparazione con gli anni precedenti deve pertanto essere fatta tenendo presente anche questo elemento.

Per l'anno in corso prevediamo un incremento dell'attività societaria, pur nell'incertezza dovuta al perdurare dell'epidemia Covid, seppure in forme attualmente più blande, e all'insorgenza di nuovi fattori di destabilizzazione quali il rialzo dell'inflazione a livello globale e la guerra in Ucraina.

Veniamo ora ai commenti specifici sulle poste di bilancio e alle informazioni richieste dalla legge.

COMPENSI AD AMMINISTRATORI E SINDACI

Non sono stati attribuiti compensi e/o anticipazioni all'Amministratore Unico né gli sono stati concessi crediti. Non vi sono compensi al Collegio Sindacale, in quanto tale organo non è previsto dalla legge in base ai parametri dimensionali della società.

IMPEGNI, GARANZIE E PASSIVITA' POTENZIALI NON RISULTANTI DALLO S.P.

Non sussistono impegni, garanzie e passività potenziali non risultanti dallo stato patrimoniale.

AZIONI PROPRIE E DI SOCIETA' CONTROLLANTI POSSEDUTE, ACQUISTATE O ALIENATE NELL'ESERCIZIO

La società non possiede né direttamente né tramite società fiduciarie o interposta persona, né ha acquistato o ceduto, azioni proprie né tantomeno azioni o quote di società controllanti, non essendo controllata da altra/e società.

DICHIARAZIONE DI CONFORMITA'

Il sottoscritto dott. Riccardo Zennaro ai sensi dell'art. 31 comma 2-quinquies della Legge 340/2000, dichiara che il presente documento è conforme all'originale depositato presso la società.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

A Mestre succedono cose pericolose per l'incolumità di pedoni, anziani e bambini. Oltre al recente incidente di Via Piave, ad esempio, in Corso del Popolo le biciclette di mestrini e 'foresti' sfrecciano sotto i portici.

Ho chiesto a un ragazzino mestrino come mai di solito correva lì. Mi ha risposto che "non ci sono cartelli di divieti".

Non c'è nessun controllo e non solo bici, ma anche monopattini motorizzati e altri mezzi creano gravi situazioni tra i pedoni.

Ci vuole sorveglianza e multe, altrimenti gli incidenti saranno inevitabili. (cm-r)

PONTE DEI SOSPIRI

FERRUCCIO GARD: TRE VITE IN UNA

Parafrasando Ennio Flaiano, l'artista cinetico e scrittore Ferruccio Gard si definisce un giovane che ha compiuto 4 volte vent'anni. In effetti dimostra un'energia straordinaria: lavora 7 giorni su 7, 10 ore al giorno per molti mesi ininterrottamente, prima di concedersi un breve periodo di riposo. Veneziano di adozione, venezianissimo per scelta e per l'amore che lo lega alla città, Gard, nato nel 1940 a Vestignè in Piemonte, trascorre gli anni giovanili a Torino. Fin dalle scuole elementari è preso dalla passione per la pittura, in particolare dagli acquarelli: il suo maestro lo definisce profeticamente un avanguardista. Il cognome rimanda alla Francia dove esiste l'omonimo dipartimento nell'Occitania, la regione meridionale, in cui si trovano ancora molte vestigia romane. Dice di avere 3 vite, da giornalista, da artista e da scrittore.

Maestro, quali sono stati i suoi esordi professionali?

Ho esordito alla Rai. Il ricordo più bello è il grande successo della trasmissione 90° minuto. una cronaca in diretta delle partite del campionato di calcio. Ero tra i conduttori: ci chiamavano 'I magnifici 7', Tonino Carino da Ascoli, Marcello Giannini da Firenze, Giorgio Bubba da Genova, Gianni Vasino da Milano, Cesare Castellotti da Torino, Luigi Necco da Napoli e il sottoscritto da Verona. Eravamo negli anni '70 e gli ascolti erano impressionanti, venti milioni di telespettatori. Diventai così famoso che alla Mostra del Cinema firmavo più autografi io che gli attori. Come inviato speciale ero l'unico ad avere la teleselezione, che attirava nella mia po-



Ferruccio Gard, scrittore, pittore con due particolari delle sue opere, e telecronista con Anna Falchi all'Olimpico di Roma

stazione nomi illustri per comunicazioni telefoniche. Non avevo abbandonato la passione per l'arte, lavoravo di notte: ecco perché i miei quadri hanno colori così vivaci.

Lei è noto per essere tra i primi pittori di Arte Programmata e Cinetica ed è sicuramente il primo scultore 'cinetico' di opere in plexiglass. Ci racconta la sua esperienza artistica?

L'Arte Cinetica, detta anche Op Art, optical art, si propone di dare movimento e vita, seppur in modo illusorio, a quadri e sculture. Illusorio nel senso che davanti a un quadro, ciò che esso raffigura pare si muova per un effetto ottico indotto nello sguardo dello spettatore. Nasce nel 1956 a Parigi, in Jugoslavia appare nel 1961; in Italia nel 1962 a Milano, nel Negozio Olivetti alla Galleria V. Emanuele, si tiene una mostra di Arte Cinetica ideata da Bruno Munari e Giorgio Soavi, con il contributo teorico-critico di Umberto Eco. La Op Art è stata molto in voga per due decenni, ma gli americani, che ne invidiavano il successo, aggiunsero una P, quasi un gioco di parole, inventando

la Pop Art, che mise in ombra l'Arte Cinetica. Da qualche tempo però essa è tornata alla ribalta ed è oggi seguita con rinnovato interesse.

Il pittore Pietro Dorazio, suo estimatore, l'ha definita un'artista che sposa con effetto magico forma e colore fondendoli in una sintesi poetica. Che cosa l'ha affascinato nell'Arte Cinetica?

L'idea della perfezione mi ha attratto da sempre. Sono un cultore della matematica e della geometria, quasi una mania. Il mio percorso dal figurativo all'astratto passa attraverso la geometria, che è perfezione. L'Arte Cinetica è l'ultima rivoluzione, un inno alla modernità; è movimento, studio di colori nuovi. Il legame fra astratto e cinetico è il colore, la ricerca cromatica. Nel mio caso si dice che i miei colori infondono energia e ottimismo. Sto continuando a sperimentare sul giallo, il mio preferito. Ho creato il mio giallo, il cosiddetto Gard yellow. Un'altra ricerca è quella sui materiali. L'Arte Cinetica utilizza anche materiali di scarto di svariate lavorazioni, ma io ho immaginato una strada nuova, il plexiglass. Per que-



sto posso definirmi il primo scultore cinetico. E sono anche un caposcuola. Picasso diceva che il vero artista è quello che ruba da tutti, io invece non ho mai rubato da nessuno, ci sono però almeno 25 artisti che attingono palesemente da me e proprio per questo sono un caposcuola.

La sua attività in campo artistico è stata sempre intensa, possiamo ricordarla almeno in parte?

La mia prima Mostra è stata agli inizi degli anni '60, poi ho continuato a esporre ininterrottamente, tanto che ho al mio attivo 70 Mostre personali, ho partecipato a sette Biennali d'arte, alla Quadriennale di Roma e ho esposto le mie opere in tutto il mondo, da Londra a Bruxelles, a Pechino. Ricordo con piacere una personale nel 2015 a Ca' Pesaro che ha esposto i miei quadri per 3 mesi. In occasione dei miei 80 anni, la Bevilacqua La Masa di Venezia ha allestito una mia personale antologica di 60 opere. Recentemente, il 17 giugno, l'Atelier Gard e la Galleria Contemporary di Porto Montenegro hanno inaugurato la Mostra Ferruccio Gard "In ginocchio da te"

nel prestigioso Museo Casa Natale di Michelangelo Buonarroti, a Caprese Michelangelo (AR). Seguirà, alla galleria Cris Contini Contemporary di Porto Montenegro, dal 20 agosto al 18 settembre 2022, la Mostra Ferruccio Gard "Dive into Kineticism".

Oltre che giornalista e artista lei ha anche una terza vita, quella di scrittore. Vogliamo parlarne?

Certamente, scrivere è stata fin dall'inizio una passione. Con il giornalismo non l'ho esaurita: ho pubblicato vari romanzi. Il primo, *Acqua gialla a Venezia*, è stato ispirato dalla città che amo e in cui vivo e dal mio colore preferito, il giallo, che è tornato anche nel mio nuovo libro *Com'è gialla Venezia*, un caso editoriale che ha riproposto in forma di thriller gli intrighi e le tangenti del Mose.

Venezia è in tutti i suoi scritti, la città vive momenti difficili, cosa pensa del suo futuro?

I problemi ci sono e sono tanti, dall'esodo che sembra inarrestabile al Mose, già protagonista nei miei libri. Ma Venezia ha anche risorse straordinarie, per la sua unicità che la rende appetibile, per la qualità della vita. Basta tenere presente questi tesori e Venezia tornerà sicuramente grande. Una cosa che mi irrita particolarmente negli ultimi tempi è la musica assordante che proviene dai troppi bar e disturba oltre ogni ragionevole limite. Sono intollerabili anche gli atteggiamenti sguaiati e indecorosi di molti turisti. Quanto al Lido, lo ritengo il posto più bello del mondo.

Daniela Zamburlin

Una mattina d'estate del 1944 un aereo militare tedesco, in fase di atterraggio, si schiantò contro il muro di cinta dell'aeroporto del Lido di Venezia, in Via Morandi.

Incuriositi, un mio amico ed io andammo sul luogo a vedere. La fusoliera dell'aereo sporgeva dal muro e tanti rottami erano sparsi per strada. Alcuni di questi frammenti suscitarono il mio interesse, in particolare dei pezzi di plexiglass che mi portai a casa. Così, con i pochi mezzi che avevo, cominciai a costruire dei piccoli oggetti dando forma ad animalletti, casettine, due aeroplanini e altre piccole cose che mi dettava la fantasia.

Nel 1946 un cugino di mia madre di Milano ci venne a trovare e, dopo i vari convenevoli, lei mi disse: "Adolfo, fai vedere allo zio Mario i tuoi lavoretti. Lo zio se ne intende perché lui è un orefice."

Gli portai la scatola contenente questi oggetti e lui li osservò uno ad uno, quindi mi disse: "bravo, ti piacerebbe fare l'orefice?" Quando io risposi che non sapevo di che cosa si trattasse, mi domandò se potevo interessarmi l'idea di andare a Milano nel suo laboratorio per un anno di apprendistato; nel caso non mi fosse piaciuto, sarei tornato a Venezia a studiare.

Con il consenso dei miei genitori, essendo all'epoca ancora minorenni, partii per Milano, dove rimasi per due anni e mezzo. Questo mestiere cominciò a piacermi, ma la vita che facevo non era facile: si lavorava 9, 10 ore al giorno e alla sera mangiavo in fretta perché do-

vevo andare a scuola di disegno, per tornare poi a casa a mezzanotte circa. Era una vita stressante per la mia età, non avevo amici e non frequentavo nessuno, e la città di allora era triste, in particolare la zona di Milano Porta Ticinese, ancora semi distrutta dai bombardamenti, tanto che io tremavo dalla paura quando dovevo andare lì alla sera, a portare a lucidare da una collega di mio zio gli oggetti finiti.

Il lavoro comunque continuava a piacermi ed ero contento quando lo zio mi diceva che ciò che realizzavo era ben fatto, però un giorno, stanco della pesante situazione, gli manifestai il desiderio di ritornare a Venezia. Non l'avevo mai detto! Si arrabbiò moltissimo e quando mi accompagnò alla stazione, davanti al treno mi disse: "Ricordati, chi volta le spalle a Milano, volta le spalle al pane." Non mi salutò nemmeno e se ne andò.

Tornato a Venezia rimasi disoccupato per un paio di mesi, dopodiché trovai lavoro, sempre come orafo, presso un prestigioso laboratorio, dove operavano ben otto addetti orafi.

Allora a Venezia c'erano ancora parecchi laboratori di oreficeria e si lavorava tanto. Io imparai moltissimo dal mio maestro Lavinio, che, oltre all'arte in sé, mi insegnò il disegno e la miniatura, quest'ultima un po' il suo campo preferito. Rimasi lì fino al momento in cui mi chiamarono per il servizio militare, con sommo dispiacere del mio caro maestro.

Al mio ritorno dopo 18 mesi di servizio, mi misi in società con un

ADOLFO POVOLERI
AUTORITRATTO

collega per aprire un laboratorio di oreficeria a Sant'Elena. Da subito lavorammo tantissimo, sia per clienti privati sia per negozi, al punto di saltare anche giorni di riposo e festività. Erano tempi d'oro, alla gente piacevano gli oggetti raffinati e i clienti davano molta soddisfazione, tanto che mi sentivo spesso più appagato dal loro sorriso che dal compenso ricevuto. Venne il giorno in cui mi misi in proprio aprendo un laboratorio al Lido, mantenendo però sempre i contatti con i negozi di Venezia. Ebbi anche impegni con la Confar-

tigianato locale, tanto da divenire il rappresentante dell'oreficeria e orologeria veneziana, partecipando a riunioni del settore per risolvere i problemi che si presentavano allora.

Un'altra soddisfazione per me è stata la lunga partecipazione come membro al Comitato Veneto per i Mestieri d'Arte, indetto dalla Regione.

Per il nostro lavoro è stata importante pure la creazione della Società Orafa Veneziana, nata nel 1913, come società di mutuo soccorso tra orafi e affini, facendo emergere una caratteristica peculiare nel nostro ambito, ovvero quella di frequentarci come colleghi e amici, anche a volte per realizzare alcuni oggetti in comune. L'ultimo di questi è stato un calice per il Patriarcato di Venezia, Angelo Scola.

Ora, purtroppo, le cose sono molto cambiate. Lo stile delle nostre creazioni spesso non incontra più il gusto della clientela, che molte volte privilegia lavori di fabbrica e a buon mercato, reclamizzati come capolavori.

Inoltre, un tempo il cliente amava l'unicità, ed era geloso di tutto ciò che indossava, sia nel vestire sia nell'oggettistica. A questo proposito, mi permetto di raccontare un fatto che risale a parecchi anni fa: una cliente viennese ordinò a un negozio del centro un oggetto molto caratteristico, una gorgera, ovvero un sottontento per nascondere le rughe della vecchiaia. Questo negozio diede l'incarico a me e io, data l'importanza dell'oggetto, lo eseguii nel modo più appropriato

possibile. Dopo due mesi circa, il direttore del negozio mi chiamò perché la cliente voleva conoscermi, e una volta in sua presenza mi manifestò la sua contentezza per questo oggetto, dicendo che lo aveva fatto vedere ai suoi gioiellieri di Vienna e tutti volevano sapere chi lo aveva eseguito e dove. Molto lusingato, le dissi: "Immagino che mi avrà fatto una buona pubblicità." Lei mi guardò molto seria e rispose: "No, non ho detto loro né chi né dove. Questo è stato fatto per me e me lo tengo gelosamente." Tali erano i clienti di una volta.

Eppure già nel 1730 la Repubblica di Venezia, preoccupata per il decadimento della cultura in città, ordinò una ricerca presso le varie corporazioni dell'artistico da cui risultò allora che il settore orafa contava 940 addetti alla lavorazione di questo metallo. Oggi, qui a Venezia sono ancora attivi alcuni miei colleghi bravissimi, ma purtroppo sono ridotti a pochi.

Questo lavoro ha soddisfatto appieno la mia vita, dandomi molta felicità e soddisfazioni.

Per concludere, c'è una frase che mi ha accompagnato per tutta la mia attività lavorativa, una frase che William Shakespeare fa dire a Marcantonio nel Giulio Cesare, davanti alla salma di Bruto appena ucciso: "La vita dell'uomo è come una marea, se colta al flusso porta alla fortuna."

Nel mio caso, quell'aereo tedesco che trovai da ragazzo sul mio cammino rappresentò il flusso che mi portò alla felicità.

NERO LAVAGNA

Ma di chi è stata l'idea? Chi ci ha pensato per primo? Che partito, che corrente di partito? Quale politico? Chi ha voluto impedire che Mestre avesse autonomia amministrativa ed economica? Che diventasse una "vera" città, con cittadini orgogliosi del proprio territorio? Circondata da Comuni molto più piccoli: Marcon (17.433 ab.), Spinea (27.446 ab.), Mogliano Veneto (27.575ab.), e qui di seguito riportiamo la tabella della prima corona e seconda corona.

	distanza	popolazione
VENEZIA	0 km	255.609
Comuni confinanti (o di prima corona)	distanza	popolazione
Marcon	13,8 km	17.433
Spinea	14,3 km	27.446
Mogliano Veneto (TV)	14,7 km	27.575
Mira	15,3 km	37.974
Quarto d'Altino	15,8 km	8.003
Cavallino-Treporti	17,5 km	13.445
Martellago	17,7 km	21.401
Campagna Lupia	20,5 km	7.171
Scorzè	22,5 km	19.002
Chioggia	25,9 km	48.130
Jesolo	26,1 km	26.145
Musile di Piave	26,9 km	11.296
Comuni di seconda corona (confinanti con la prima corona)	distanza	popolazione
Casale sul Sile (TV)	17,7 km	12.912
Mirano	18,1 km	27.285
Salzano	19,8 km	12.892
Dolo	19,9 km	15.046
Preganziol (TV)	20,0 km	17.013
Camponogara	20,1 km	13.158
Roncade (TV)	20,8 km	14.666
Zero Branco (TV)	22,2 km	11.436
Meolo	22,3 km	6.257
Noale	23,7 km	16.153
Pianiga	25,4 km	12.285
Campolongo Maggiore	25,9 km	10.717
Codevigo (PD)	26,4 km	6.400
Fossalta di Piave	27,0 km	4.166
Trebaseleghe (PD)	27,6 km	12.883
Piove di Sacco (PD)	27,8 km	19.885
San Donà di Piave	28,4 km	42.131
Correzzola (PD)	30,6 km	5.088
Eraclea	31,1 km	12.144
Cona	35,6 km	2.884
Cavarzere	38,9 km	13.139
Rosolina (RO)	41,1 km	6.257
Loreo (RO)		

I più popolosi sono San Donà di Piave, con 42.131 ab., e Chioggia con 48.130. Mestre, con circa 210.000, non ha amministrazione autonoma!

Per quale motivo si è voluto impedire uno sviluppo organico, il progresso urbanistico, l'autonomia alla città di Mestre?

Poco opportuno parlare di Venezia che ha problemi diversissimi legati all'ambiente acquatico, a onde, sabbie, venti che nulla hanno a che fare con l'unità abitativa di terraferma, Mestre.

Mestre ha bisogno di una sua autonomia, di un proprio consiglio comunale, di un proprio sindaco anche perché la Città Metropolitana fagociterà tutto e Mestre sarà azzerata e appiattita. Per non sparire all'interno della Città Metropolitana la città di Mestre dovrà avere finalmente il proprio spazio amministrativo, e il riconoscimento dell'importanza cui ha diritto da sempre. (Cristiana Moldi-Ravenna)

NO TUTTO QUELO CHE XE MAL, XE MAL

Migliaia di pali, se non milioni, sottratti alle foreste dolomitiche, furono infissi nel caranto sotto le acque della Laguna. Accostati indissolubilmente gli uni agli altri costituirono una base sopra la quale gli antenati degli attuali veneziani edificarono Venezia. Come per un fiabesco incantesimo sorsero palazzi leggiadri, edifici religiosi decorati con sfavillanti tessere musive a somiglianza di quelli del lontano Oriente con il quale Venezia ambiva confrontarsi. Quella Venezia che ci è stata lasciata divenne universale icona di bellezza.

Siamo tutti informati che la nostra Madre Terra deperisce e si trasforma a causa di una crisi climatica che, come affermano gli scienziati, potrebbe rivelarsi irreversibilmente fatale tanto da investire le città che abitiamo, i luoghi amati, le persone con le quali trascorriamo piacevolmente il tempo libero. Perfino Venezia che, a dispetto della sua fragilità, ha superato i secoli e i danni inferti dagli eccessi degli uomini, dovrà far fronte alla prevedibile catastrofe ambientale.

I pochi veneziani rimasti, coraggiosamente resilienti, aprendo le finestre per respirare l'alito giovane e profumato di una primavera anticipata vedono la loro città, i campi, i campielli, le calli, perfino Piazza San Marco, invischiati in una vegetazione da fare invidia alla foresta amazzonica. Storni di uccelli, mai visti prima, si sono accasati sui rami del bosco sorto nella piazza più bella del mondo. Dopo combattimenti furiosi hanno sfrattato i piccioni, tradizionali inquilini del luogo. Il campanile, El Paron, è diventato il sostegno non consenziente di invasanti rampicanti che si apprestano ad arrivare lassù, a più di cento metri so-

pra la Città e la Laguna. A dirla tutta, anche il Canalazzo è diventato una poltiglia verdeggiante sulla quale s'incagliano i traghetti comunali e le funeree gondole, emblema mitico della città.

A questo proposito le osterie veneziane aprono le porte a quanti sono ansiosi di venire a capo del conturbante mistero. Del resto le osterie, altrimenti dette *bàcari*, sono state da sempre ambienti conviviali, dove la gente si riuniva per discutere del più e del meno, ovvero di quisquillie che giustificavano il consumo delle tradizionali *ombrete*. Gli osti, accoglienti numi tutelari di quei luoghi tanto amati nelle isole della Laguna, hanno il loro gran da fare a mescolare gagliardi quartini di Merlot e Cabernet, in associazione con quelli del frizzante Raboso. Al culmine della discussione un tizio dal fare prettamente veneziano si decide a manifestare il frutto delle sue sottili elaborazioni mentali, attivate da impazienti alzate di gomito e pertanto sbotta in un *Ti vol veder, boia d'un can*. Secondo lui dalle fondamenta sulle quali era sorta la Serenissima Repubblica, complice il cambiamento climatico sono spuntate le radici dormienti che, come i tentacoli di un mostruoso polpo, si sono protese ovunque fino ad avviluppare tutta la Città. A seguito dell'esclamazione di Bepi qualcuno dei presenti, votato alla depressione e che ancora non ha tratto giovamento dalle numerose *ombrete*, prevede, pessimisticamente, la trasformazione della Laguna in un lago putrido dentro il quale Venezia potrebbe sprofondare con tutto il retaggio della sua storia secolare. Per di più il Mose, orgoglio della tecno-

logia italiana, corrosivo e arrugginito per l'omissione della regolare manutenzione, non assolverebbe più la sua funzione di salvaguardia, ragion per cui l'innalzamento del mare, oltre a divorare Venezia, cambierebbe la morfologia delle coste del Veneto.

Al di là di queste catastrofiche previsioni Gigi, detto Gigetto, altro veneziano doc, avverte che, secondo lui, la crisi climatica non è ancora niente al confronto con sua maestà Burocrazia che attarda e ostacola scientemente la realizzazione dei lavori più necessari, nonché la manutenzione dei meccanismi già troppo deteriorati e l'esecuzione di altri lavori ritenuti troppo costosi, nonostante siano assolutamente necessari per la salvaguardia della Città (vedi Mose).

A dare sollievo allo spirito ormai depresso della compagnia, finalmente interviene l'oste che sbotta impaziente: *Fioi, no tuto quello che xe mal, xe mal*. Evidentemente vede di buon occhio l'invasione degli alberi. In effetti, interessato com'è al fiorire della sua attività, l'oste crede convintamente che la nuova veste assunta da Venezia possa promuovere il rientro dei turisti scomparsi dallo scenario più romantico del mondo a causa dell'epidemia covid-19. Come del resto si era visto, la diminuzione del tradizionale flusso turistico aveva ostacolato l'apporto di quel denaro benedetto da negozianti, albergatori, ristoratori, osti, gondolieri, venditori di quisquillie made in China e di quanti altri in Laguna fanno quadrare i conti con il denaro speso dalle "galline dalle uova d'oro".

Giovanni Talamini

VENEZIA IN DIVENIRE
CONOSCERE IL LIDO DI VENEZIA

Venezia in divenire. Percorsi dell'Età Contemporanea, di Franco Vianello Moro, Carlo Rubini e Giorgio Crovato, e *Conoscere il Lido di Venezia*, di Claudio Gera, sono due pubblicazioni (Supernova, luglio 2022) con un poderoso corredo fotografico che rendono merito alla storia più recente di Venezia, in particolare quella ottocentesca e novecentesca.

Venezia in divenire – che si fregia del patrocinio dell'Ateneo Veneto – vede la collaborazione di tre amici-studiosi, lo storico Giorgio Crovato, il divulgatore culturale Carlo Rubini, che con il suo recente saggio sulla Venezia del Novecento ha ispirato Franco Vianello Moro nell'ideare questa pubblica-

zione fotografando tutte le più recenti costruzioni, industriali o civili, attraversando Venezia – come scrive nella presentazione la Presidente dell'Ateneo Veneto, Antonella Magaraglia – “con il naso all'insù” per offrirci «una mappa che costringe chiunque (cittadino, studioso, semplice turista) a vedere con occhi diversi la città, a considerare luoghi spesso trascurati e, soprattutto, a “leggerli” per quello che storicamente ci restituiscono.»



Conoscere il Lido di Venezia dell'architetto Claudio Gera è il libro di uno studioso, attento testimone del presente dell'isola, di cui conosce il passato, le antiche origini, la trasformazione urbanistica nel tempo, il suo farsi città, le sue singole strade. Del Lido di Venezia – che ha il grande compito di difendere, assieme a Pellestrina, la Città di Venezia e la sua Laguna dal Mare Adriatico, e che per chi ci vive è un luogo unico al mondo – ci offre un quadro sintetico in grado di condensare in una sola opera la sua storia e le sue mutazioni, corredando il tutto con ben 1.100 illustrazioni a colori, per rendere immediata la percezione di quanto alla sola lettura difficilmente si riuscirebbe a immaginare perfettamente. (gidi)

CRONACA E CURIOSITÀ

LA CITTÀ RACCONTA
gidi

Aprile 2022

1. Finita l'emergenza covid-19 i plateatici tornano alle vecchie dimensioni. Leggere però questa notizia a luglio, all'uscita di *Nexus* estate n. 122, stonerà e non poco, perché del ritiro sbandierato dal Comune non c'è traccia, anzi, i plateatici si... allargano, ad elastico, malgrado i controlli e le multe.

8. Muore Stelio Fenzo, fumettista di gran valore.

Si inaugura il recupero delle Procuratie Vecchie finanziato dalle Generali.

7. Si inaugura a Porto Marghera la prima banchina temporanea (*ma si sa che il temporaneo o provvisorio a Venezia è sempre definitivo...*) per le grandi navi da crociera.

10. Da oggi riparte la stagione delle regate in Laguna.

15. Mercato di Rialto: il Comune delibera una riduzione dei banchetti, da 40 a 28.

17. Muore Catherine Spaak, aveva abitato al Lido per 4 anni (2016-2019) e aveva Malamocco nel cuore.

Domenica: presenze da record... 125mila visitatori + 50mila residenti del Centro Storico.

20. Si ricorda all'Auditorium di Santa Margherita il genocidio degli Armeni (1915-1916) perpetrato dall'impero ottomano: circa 1,5 milioni di morti.

21. Muore a 91 anni Remo Leggia, notissimo agli appassionati di voga.

22. Lido: muore a 101 Egeria Banon sfuggita ai rastrellamenti tedeschi del 1943.

Murano: parte la sperimentazione per produrre il vetro artistico con l'idrogeno, si vuole cioè capire come reagisce la materia cambiando la modalità di combustione.

23. Apre il 59. Esposizione Internazionale d'Arte che chiuderà il 27 novembre 2022. Dirige la milanese Cecilia Alemani, titolo *Il latte dei sogni*. I numeri: 213 creativi provenienti da 58 nazioni (26 gli italiani), 1400 tra opere e oggetti esposti.

25. Festa di san Marco e della Liberazione, ma i Venetisti, che desiderano ricordare l'antica e indipendente Serenissima, non sono accettati...

Alberoni: all'imbarcadere del Ferry per Pellestrina centinaia di turisti in

bicicletta bloccati... ma così si perdono turisti... e infatti l'8 maggio sulla stampa la notizia della protesta degli operatori che non aspettano altro che i turisti per poter lavorare...

28. Venezia Centro Storico: con una mano il Comune fa la guerra agli affittacamere e con l'altra concede l'ampliamento di 13 alberghi in centro. Così comincia l'articolo del *Gazzettino* di Michele Fullin: *Oltre 2mila metri quadri di superficie, tra appartamenti, ma anche magazzini, negozi e laboratori cambieranno destinazione d'uso per consentire a 13 alberghi di espandere il numero di camere...* E, notizia correlata del successivo 5 maggio, il Palazzo Donà Giovannelli a Cannaregio, che nel Novecento ospitò per anni la Casa d'Aste Semenzato, diventerà nel 2024 la sede dell'Hotel Orient Express, come dire Venezia non già città degli alberghi, ma città-albergo...

30. Riapre la storica Libreria Studium al Ponte della Canonica, completamente restaurata con la gestione di The Merchant of Venice della famiglia Vidal.

3. Mestre: 29enne mestrina armata

11. Sulla stampa la notizia della scomparsa di Giacomo Rizzo (93 anni), già titolare dello storico pastificio a San Giovanni Crisostomo e fondatore dello Sci Club Serenissima.

12. Marco Zennaro torna libero!

13. Le parole e i fatti: Brugnaro dichiara che porterà 30mila studenti a Venezia e Ca' Foscari apre succursali anche fuori provincia...

14. Il Venezia calcio è da oggi matematicamente in Serie B. Il presidente promette il ritorno in Serie A.

15. Torna la *Su e Zo* per i Ponti dopo la pandemia: è l'edizione n. 42, la prima risale al 1975.

16. Imbecilli totali sfregiano chiese e ponti.

di coltello rapina 4 ragazzi... poco dopo viene arrestata.

4. Sulla stampa la notizia che la Regione ha approvato la delibera contro i negozi-paccottiglia a Venezia e ne blocca per 3 anni le aperture...

7. Mattarella a Venezia per celebrare i 60 anni del Morosini, ma non ha tempo per andare a visitare le vetriere di Murano, dove vi sono gravi problemi...

8. Sulla stampa una notizia fantastica: a Venezia il dentista dell'Ulss 3 Serenissima va a domicilio a curare i pazienti più fragili, quelli che non possono spostarsi autonomamente.

Dopo la pausa invernale ritornano operativi i gondolieri sub, che ripuliscono i canali dai rifiuti prodotti dall'inciviltà di molti.

11. Sulla stampa la notizia della scomparsa di Giacomo Rizzo (93 anni), già titolare dello storico pastificio a San Giovanni Crisostomo e fondatore dello Sci Club Serenissima.

12. Marco Zennaro torna libero!

13. Le parole e i fatti: Brugnaro dichiara che porterà 30mila studenti a Venezia e Ca' Foscari apre succursali anche fuori provincia...

14. Il Venezia calcio è da oggi matematicamente in Serie B. Il presidente promette il ritorno in Serie A.

15. Torna la *Su e Zo* per i Ponti dopo la pandemia: è l'edizione n. 42, la prima risale al 1975.

16. Imbecilli totali sfregiano chiese e ponti.

21. Alberoni: riapre lo stabilimento Aquarius Beach (60 ombrelloni, sdraio, gazebo familiari...) che era stato bloccato da un ricorso al Tar da parte degli ambientalisti.

In Calle Larga XXII Marzo si spara tra la gente ex cameriere 89enne.

22. Le spoglie dell'apostolo Giacomo sono traslate dalla Basilica Santa Maria Assunta a Torcello alla Chiesa di San Giacomo a Rialto.

23. Alla Vecon di Porto Marghera muore sul lavoro un 34enne, Alessandro Zabeo.

26. Si è spenta Peggy Finzi, aveva 99 anni. Era sfuggita alle leggi razziali rifugiandosi a Ginevra con il padre.

28. Apre il 4. Salone Nautico, chiuderà il 6 giugno.

Giugno 2022

8. Spaghetata a Castello sulla vera da pozzo: benedetta multa da 1000 euro a testa per 4 turisti.

10. Il miliardario e filantropo francese Nicolas Berggruen acquista anche Palazzo Diedo dopo la Casa dei Tre Oci per farne un centro di cultura.

12. Lido: seconda edizione della *Venice Open Waters - Nuada Longa* (tre gare: 800 m., miglio marino, 3500 m) con 310 partecipanti.

17. Ca' Foscari acquista il Palazzo della Fondazione Venezia in Rio Novo.

26. Al Casinò apre il ristorante di Alessandro Borghese



Le stelle di Tazia

ESTATE 2022

Avviso ai gentili lettori: le previsioni considerano i transiti unicamente rispetto al Sole di nascita.

Ariete.

A parte qualche transito veloce di luglio, il quadro astrale stagionale è favorevole al vostro Sole, con Marte positivo e Giove, fortuna major, ancora nel segno, con un occhio di riguardo per la prima decade. Sappiate farne buon uso sia in ambito lavorativo che nella vita di relazione.

Toro.

Marte entrerà nel vostro segno nei primi giorni di luglio per restarvi fino al 20 agosto, portando le risorse di energia necessarie a sbrigare le incombenze arretrate. Non mancheranno ad ogni modo le opportunità di svago e di vacanza, favorite da Venere, positiva per quasi tutta l'estate.

Gemelli.

Transiti estivi belli e buoni, cari Gemelli, a parte qualche bizza dei pianeti veloci dalla Vergine, verso fine stagione. Giove in Ariete vi favorisce alquanto, in particolare la prima decade, offrendo chance e opportunità a tutto campo, e Marte, nel segno dal 21 agosto, vi darà l'energia e l'entusiasmo per realizzarle.

Cancro.

Si profila un buon compleanno per voi granchietti, con quasi tutto lo Zodiaco al servizio del vostro Sole. Solo la quadratura di Giove potrebbe creare, per i primi gradi del segno, qualche rallentamento nei programmi. Ma non è detto che non sia un bene.

Leone.

Come ogni anno, le stelle dell'estate accarezzano benevolmente le criniere leonine. I super favoriti saranno i nati della prima decade, con Giove positivo dal segno amico dell'Ariete. E, anche

se il passaggio veloce di Marte in Toro dovesse causare un leggero nervosismo, l'assetto dei transiti del periodo garantirà il suo favore a tutti i nati del segno.

Vergine.

Molto bene, direi, cari Vergine, sia per quanto attiene ai transiti veloci stagionali che a quelli dei pianeti lenti. Marte in Toro fino al 20 agosto porterà l'energia per risolvere questioni di tipo organizzativo e lavorativo, mentre Venere, positiva per tutta l'estate, favorirà vacanze, incontri conviviali e nuove amicizie.

Bilancia.

Poche le note dissonanti al vostro Sole, dopo il passaggio di alcuni pianeti veloci in quadratura dal Cancro. Sarà un'estate piacevole con tante frecce al vostro arco, pur con qualche contrattempo per i primissimi gradi del segno, per via di Giove retrogrado in Ariete.

Scorpione.

Nel complesso, passato il transito di Marte in Toro e qualche spostamento planetario veloce dal Leone, sarà un'estate ricca di opportunità, progetti e incontri. Saturno retrogrado dall'Acquario richiederà alla terza decade di rivedere alcune scelte, ritornando eventualmente sui propri passi.

Sagittario.

Sarà una bella estate, con tante frecce al vostro arco e rare e veloci dissonanze. Approfittate del favore degli astri per rilassarvi, divertirvi e per ripensare, e magari rivedere, alcune posizioni troppo rigide degli ultimi tempi.

Capricorno.

A parte qualche transito cancerino di luglio, l'estate si profila indulgente con il Capricorno, segno invernale per eccellenza. Venere e Marte, per lo più positivi, alimenteranno la vostra voglia di evasione, offrendovi opportunità di svago e di relax. I primissimi

gradi del segno saranno interessati dalla quadratura di Giove in Ariete, con moto retrogrado. Il consiglio è di fare un passo indietro, rimeditando certe posizioni.

Acquario.

Eccetto alcune quadrature veloci dal Leone, i transiti dell'estate si profilano benevoli e senza tensioni. Urano retrogrado, in quadratura dal Toro, potrebbe sollecitare e indurre i nati della seconda decade a una piccola rivoluzione personale, una messa in discussione che potrebbe aiutarli a cambiare in meglio.

Pesci.

Cari amici dei Pesci, nonostante alcuni transiti veloci in opposizione dalla Vergine a fine stagione, le stelle estive si profilano favorevoli, per il vostro Sole acquatico. I mesi migliori, sia per il lavoro che per le agognate ferie, saranno luglio e agosto con la protezione di Venere e l'energia di Marte.

GIUOCHI A VENEZIA

Senza dubbio, buona parte dei passatempi amati e praticati nei secoli dai veneziani erano sostanzialmente tranquilli e, per dir così, sorridenti, tuttavia non mancavano tipologie meno liete se non parecchio rischiose, che attiravano in particolare «le persone di carattere violento». Queste, «non dimenticando i vecchi giuochi di tavola [...] accorrevano nelle piazze attorno i Zurli e le Torrete», intrattenimento, quest'ultimo, così descritto da un «testimonio oculare: ... sopra un tavolino faceva il gioco del cinque per uno con carta con sei figure dipinte e con Toretta, Palon e Sque-lotto. Varie persone puntavano sopra la figura della sud. carta con dinaro, ed uno con lo sque-lotto di legno gettava la palla nella sommità della Toretta, e discendendo poi questa palla nel piano, quella figura che nella faccia di sopra della palla era la figura che vinceva e se li mettidori avevano puntato le altre cin-

que figure, tutti perdevano, e quello che aveva indovinato a puntare la figura sortita guadagnava cinque per uno compreso per altro il dinaro puntato». Nella fattispecie dei giuochi ad alta componente di rischio si distingue quello della *Mora*, «proibito nelle taverne causa il forte contributo che dava alla criminalità. Chi potrebbe numerare le vittime che furono immolate all'altare di quel vizio? [...] Incalzati dalla cupidigia, dal desiderio ardente di superarsi tra loro» in una gara serrata e spesso truffaldina di ingegno e astuzia, «con la frode o con la fortuna, i giuocatori, che conoscevano tutti i luoghi e tutti i mezzi per soddisfare le loro passioni, si riunivano in congrega e in gran quantità, durante le sedute del *Maggior Consiglio*, nella corte, sulle scale, nelle loggie del Palazzo Ducale, nelle chiese et lochi sacri in luoghi della Piazza in diverse botteghe ecc., per

scommettere quali nobili sarebbero stati eletti da quel consesso alle diverse cariche cittadine»: per dirla in breve, come commenta sconsolato Giovanni Dolcetti «l'aberrazione umana non aveva limiti!». In ambito più generale, tra i «crocchi di toccadori di scommesse, Mezani et recettatori, come dicevasi allora, udivasi dei discorsi così balordi da meravigliare altamente che fossero fatti nel secolo dei Tiziano e dei Sebastiano Veniero». Per addurre solo qualche banale ma significativo esempio, «passava una donna incinta? tosto i fannulloni si arrabattavano tra loro, scommettendo grosse somme», o le stesse vesti «che indossavano», per sapere a quale genere sarebbe appartenuto il nascituro.

a cura di Letizia Lanza

(da G. Dolcetti, *Le bische e il giuoco d'azzardo a Venezia*, VE 1903, pp. 9-11; 12)

NEXUS

MENSILE DI COMUNICAZIONE, CULTURA E ATTUALITÀ NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI VENEZIA

Anno XXIX n. 122 - ESTATE 2022

Direzione e Redazione

G. DISTEFANO (dir. ed.), F. FALCONI (dir. resp.), D. ZAMBURLIN (cond.)
L. LANZA (red.), M. REGINA (red.)

Hanno collaborato a questo numero

FRANCO AVICOLLI, ALBERTO CANCIAN, GIOVANNI DISTEFANO, FERRUCCIO FALCONI,
ELENA PAOLA FONTANA PERULLI, FERRUCCIO GARD, GRAZIELLA GIUSTO,
LETIZIA LANZA, LINDA MAVIAN, CRISTIANA MOLDI-RAVENNA, TAZIA NUVOLARI,
ADOLFO POVOLERI, DANILO REATO, TEODORO RUSSO, WALTER SALVAGNO,
GIOVANNI TALAMINI, UBALDO TOFFANELLO, MARISA TUMICELLI,
FRANCO VIANELLO MORO, DANIELA ZAMBURLINREDAZIONE, AMMINISTRAZIONE
SUPERNOVA EDIZIONI srl,Via Orso Partecipazio, 24 - 30126 Venezia-Lido
Tel/fax 041.5265027 - cell. 3491481059
email: info@supernovaedizioni.it
website: www.supernovaedizioni.it

STAMPA: Grafiche Biesse s.a.s. - Scorzè (Venezia)

Nexus continua a tenere in vita le idee di quello che è stato ininterrottamente per 29 anni il periodico culturale veneziano sorto con autorizzazione del Tribunale di Venezia n. 1114 il 23.3.1993

Le opinioni espresse nei testi firmati
impegnano esclusivamente i rispettivi autori



CASE DI PREGIO
LA TRADIZIONE CON INNOVAZIONE
San Marco 2757 - 30124 Venezia
t.russo@teorussogroup.com

SUPERNOVA

NOVITA' ESTATE 2022



CASE DI PREGIO
LA TRADIZIONE CON INNOVAZIONE
San Marco 2757 - 30124 Venezia
t.russo@teorussogroup.com

FRANCO VIANELLO MORO CARLO RUBINI GIORGIO CROVATO

VENEZIA IN DIVENIRE

Percorsi
dell'Età Contemporanea



SIMONE SAMBO



SESSANTA METRI DI CORDA



Chiara Tarlà

STORIE DA
UN'ANIMA



Maria Pashianti Scalzo

OVUNQUE
E IN NESSUN LUOGO



LORENZO LOTTO



la via veneziana



Claudio Gera

CONOSCERE
IL LIDO DI VENEZIA

Appunti su
origini
sviluppo
toponomastica



Nellie Dedeyan

Vierge
Marie
Gloire de
Venise

Promenade historique
artistique et spirituelle



WIE ENTSTAND VENEDIG?

von
Giovanni Distefano



Andrea Perego

BARBARA



An Affair of State



Supernova • ENTI LOCALI

Collana a cura di Gianfranco Perulli

Le Fondazioni

G. Perulli, C. Baggio, G. Boscaro, L. Bortolato,
A. Mingarelli, F. Leardini, A. Dal Corso, A. Palese



CANTARE
I COLORI

LA VOCE È IL MESSAGGIO
METODO JOZÈT MARTIAL



Silvia Borgo

LES BERGERS DES ÉTOILES



SABINE STEIN

Liebe Amy!



Liebe
Charly



AI SCALZI

FOOD & DRINK

RISTORANTE • SNACK BAR
PIZZERIA • GELATERIA

SPECIALE CARNE
ALLA GRIGLIA

FIorentina,
RIB EYE,
TOMAHAWK

cucinate con sistema broiler

QUI TROVI PASTA PER CELIACI
E PIZZA SENZA GLUTINE

Cannaregio, 59 - VENEZIA

Tel. 041 715023

www.ristorantealscalzi.it

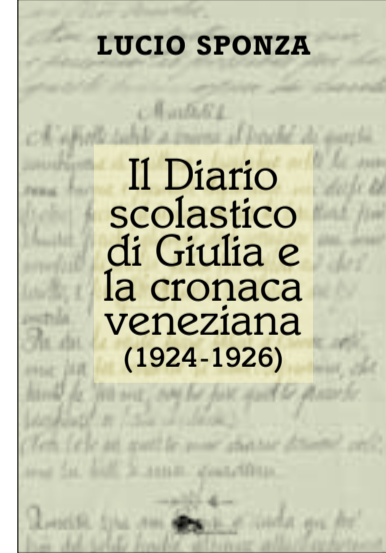
Andrea Perego

IL GENTILUOMO



LUCIO SPONZA

Il Diario
scolastico
di Giulia e
la cronaca
veneziana
(1924-1926)



CENTRO DI RINGIOVANIMENTO LANNA GAIA

Il Centro di Ringiovanimento LANNA GAIA è il primo e unico tempio del benessere a Venezia ispirato all'antica tradizione olistica Thailandese originaria della regione Lanna. L'esclusività dei trattamenti è garantita dalla professionalità delle terapisti, tutte provenienti dalla Thailandia e diplomate presso la prestigiosa Lanna Thai Academy.

All'interno dei 1000 mq del Centro LANNA GAIA, interamente dedicati al benessere del corpo, della mente e dello spirito, potrete fuggire dai frenetici ritmi quotidiani e scegliere tra un'ampia gamma di trattamenti per godere di tutti i benefici dell'autentico massaggio Thai. Le cure delle mani esperte delle terapisti sbloccheranno le tensioni ripristinando la circolazione dell'energia e aiuteranno il rilassamento e il ringiovanimento del corpo donando una sensazione di rinascita. Inoltre potrete usufruire della SPA attrezzata con bagno d'aroma cromoterapico, sauna finlandese, solarium, bagno turco, percorso Kneipp, grotta Jacuzzi, docce emozionali e area relax.

Regalatevi momenti di completo relax, lasciatevi affascinare da un ambiente esclusivo, rilassatevi e lasciatevi coccolare, il vero benessere è al Centro di Ringiovanimento LANNA GAIA... non resta che provare.



info@lannagaia.com
tel. 041 5269703